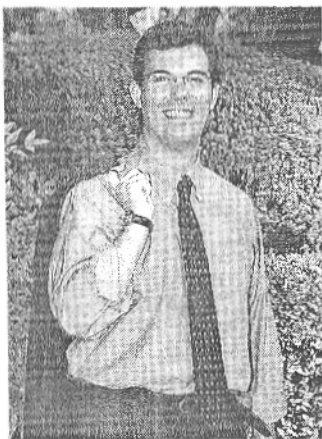


UNIVERSITÀ

Parte un master di giornalismo

TERAMO. Gli scrittori Melania Mazzucco e Sebastiano Vassalli, i giornalisti Giovanni Floris e Aldo Forbice, l'attore comico Corrado Guzzanti. Sono i nomi di spicco che la facoltà di Scienze della comunicazione si è assicurata per l'anno accademico 2005-2006. Ne ha parlato ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, il preside di facoltà, Francesco Benigno, che ha annunciato anche l'attivazione, per il 2006-2007 di un master in giornalismo.

Floris, conduttore di "Ballarò", e Forbice, conduttore di "Zapping", terranno rispetti-



Il giornalista tv Giovanni Floris

vamente i corsi di Analisi della sfera pubblica e di Comunicazione televisiva nel corso di laurea triennale di Scienze della comunicazione, mentre Mazzucco e Vassalli, entrambi premiati in passato con lo

Comunicazione, docenti Vip

*Terranno dei corsi i conduttori televisivi Floris e Forbice
Corrado Guzzanti verrà per un incontro sulla satira*

"Strega", saranno protagonisti di incontri (aperti anche al pubblico) con gli studenti del corso di laurea in Comunicazione artistica e multimediale, presieduto da Raffaella Morselli. Corrado Guzzanti sarà invece al centro, tra un paio di mesi, di un incontro sulla satira politica.

Tra le iniziative in cantiere anche un incontro, in primavera, sulla musica libera, con intervento in videoconferenza dal Brasile di Gilberto Gil, nonché un progetto della cattedra di Storia contemporanea di raccolta e conservazione dei filmati casalinghi, da

gli anni Cinquanta in poi.

È inoltre in fase di gestazione il master in giornalismo: «Si tratterà di un master professionalizzante, a numero chiuso, che porterà gli allievi all'esame da giornalista professionista», ha precisato Benigno, aggiungendo che «sono in corso contatti con l'Ordine dei giornalisti, che richiede alcune cose, tra cui un giornale, una radio e una televisione, che noi riteniamo di poter fare».

Oltre che al mondo della cultura e dell'informazione, la facoltà continua a guardare con attenzione, ricambia-

ta, anche al mondo delle aziende. Ai numerosi master di orientamento aziendale già attivati si aggiunge quest'anno, ha precisato il docente responsabile del settore Parisio Di Giovanni, il Laboratorio di campionamento del lavoro: «Le aziende potranno commissionare segmenti di lavoro da svolgere dentro l'università». Intanto l'8 novembre si terrà nel Campus di Coste Sant'Agostino una convention sulla formazione post-laurea, con la partecipazione di importanti aziende abruzzesi presenti in campo nazionale.

UNIVERSITA'

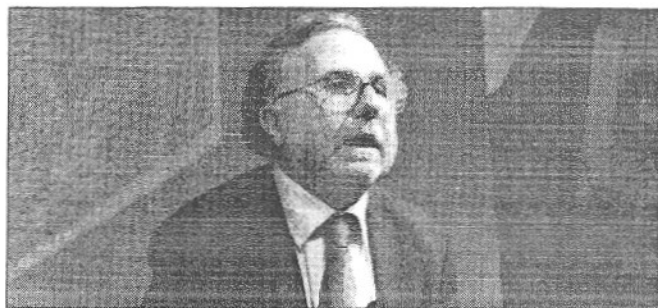
Guzzanti a Scienze della comunicazione

Con il comico arriveranno anche i conduttori di Zapping e Ballarò

TERAMO

Una ventata di novità a Scienze della comunicazione. E non sono per i nomi di spicco che il preside della facoltà, Francesco Benigno, è riuscito a "catturare" come ogni anno, ma anche e soprattutto per il "ruolo" che la facoltà stessa continua ad avere sul territorio, anche se con una significativa inversione di tendenza. Non saranno più gli studenti ad andare nelle aziende (anche se in parte questo lavoro continuerà) ma le aziende si sposteranno in facoltà portando con sé i "tutor" per questa osmosi fra cultura e territorio. E saranno industrie di tutti i tipi, da quelle manifatturiere, che sembrano le più "lon-

tane" da questo mondo, a quelle della comunicazione fino ad arrivare alla Asl. L'anno accademico che è appena incominciato si arricchirà, come detto, di altri insegnanti di prestigio, come Aldo Forbice, il popolare conduttore di "Zapping" su Radiorai e Giovanni Floris, che si porterà dietro tutta l'esperienza maturata e il successo di "Ballarò" su Rai 3: il primo insegnerà "analisi della sfera pubblica" e l'altro "comunicazione televisiva". Ma il preside ha deciso di fare le cose in grande e nel cast degli ospiti ha invitato anche Corrado Guzzanti per la satira politica, scrittori come Sebastiano Vassalli e



Il preside di Scienze della comunicazione Francesco Benigno

Melania Mazzucco ed anche nel settore "musica libera" il brasiliano Gilberto Gil. Ma già si pensa al prossimo anno accademico e all'orizzonte si staglia la novità più straordinaria,

d'accordo con l'Ordine dei giornalisti, l'organizzazione di un master biennale per il conferimento della qualifica di "praticanti", passo necessario per l'accesso alla professione.

ALLA FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE

Arrivano Forbice, Floris e Corrado Guzzanti

di FABIO CAPOLLA

TERAMO — L'obiettivo del preside di Scienze della Comunicazione, Francesco Benigno, è quello di far diventare la facoltà come quella della Luiss di Roma o di quella di Perugia. Un master a numero chiuso per consentire agli studenti di svolgere il praticantato giornalistico e quindi sostenere l'esame professionale. «Le strutture, — ha detto il preside nel

corso di una conferenza stampa — sono convinto che le abbiamo, radio, TV, carta stampata. Abbiamo già preso contatti con l'Ordine dei giornalisti, riteniamo di poter fare quello che chiede, spero che si possa trovare a breve una soluzione positiva».

Ma questo è solo uno degli aspetti sottolineati nell'illustrare le attività per l'anno accademico che sta per cominciare. Due nuovi docenti, Aldo Forbi-

ce, conosciuto conduttore di Zapping, per "analisi della società pubblica", e Giovanni Floris, direttamente da Ballarò. Nell'ambito del corso di laurea in comunicazione artistica la professoressa Raffaella Morselli sta organizzando incontri con gli scrittori, Melania Mazzucco, vincitrice di uno Strega, e Sebastiano Vassalli, critico del Corriere della Sera. Per parlare di satira politica prima di Natale sarà a Teramo Corrado Guzzan-

ti.

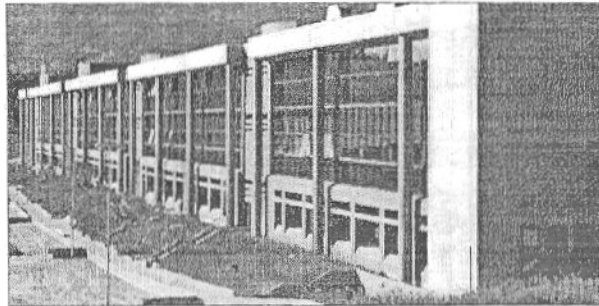
In cantiere altre due iniziative, una raccolta di film super8 per raccontare la storia attraverso le memorie, dando il senso dei cambiamenti attraverso il tempo, e rafforzare i legami con il mondo delle imprese per la formazione post laurea. Gli studenti si confronteranno con aziende abruzzesi, Pilkington, Fater e Micron, i cui dirigenti saranno invitati l'8 novembre ad una convention all'Università.

Oggi il convegno 'Dopo la crisi del modello adriatico: quale sviluppo locale?'

Al via la terza edizione dei 'Colloqui Adriatici' analisi delle opportunità di sviluppo del territorio

Teramo. E' cominciata ieri la terza edizione dei Colloqui adriatici dal titolo 'Territori liquidi'. L'incontro si è svolto nell'aula seminari del dipartimento di Teoria dei sistemi e delle organizzazioni, nel Campus di Coste Sant'Agostino. I colloqui, promossi dal Dipartimento di Teoria dei sistemi e delle organizzazioni e dai Corsi di laurea in Scienze del turismo culturale e Scienze sociologiche per lo sviluppo locale e la governance, sono nati in collaborazione con UniAdriom il consorzio di università

internazionali che operano lungo la fascia costiera dell'Adriatico e dello Ionio per promuovere i rapporti transnazionali. Si tratta di incontri nei quali storici, sociologi, antropologi, esperti di politiche europee e di relazioni internazionali analizzano le opportunità per l'ambiente, il turismo e lo sviluppo dell'area adriatica. Nel corso della terza edizione sarà analizzato il bacino dell'Adriatico come mare di frontiera che, dalla sostanziale immobilità del secondo dopoguerra, sta diventando uno spazio di mobilità, favorendo i contatti



strategici, i processi di integrazione europea e la collaborazione trans-frontaliera. Il tema del colloquio di ieri è stato 'Isole, mare, globalizzazione'. Hanno partecipato Pamela Ballinger, del Bowdoin College, Josko Božanic, dell'Università di Spalato, Alberto Merler,

dell'Università di Sassari e Giovanni Sergi dell'Università di Ancona. I successivi colloqui si terranno, rispettivamente, il 9 e 15 novembre, il primo alle ore 10 e il secondo alle ore 15, sui temi dell'identità e confini nell'alto Adriatico e su Etnomologia e giustizia: eroi e cri-

minali nei Balcani. Parteciperanno docenti delle università di Lubiana, Trieste, Zagabria, Stati Uniti e Teramo. Inoltre, il tema dell'Adriatico sarà anche al centro del convegno, organizzato sempre dal Dipartimento di Teoria dei sistemi e delle organizzazioni, che si terrà oggi pomeriggio, alle ore 15, presso la Sala delle lauree della Facoltà di Scienze politiche, dal titolo Dopo la crisi del modello adriatico: quale sviluppo locale? sui temi della politica industriale in rapporto allo sviluppo territoriale.

Giovedì 27 ottobre 2005

Comunicato dei Ds Ulivo Abruzzo

“Attacco smodato all’ateneo teramano”

Teramo. Riceviamo e pubblichiamo il seguente comunicato dei deputati Ds l’Ulivo dell’Abruzzo Crisci Nicola, Borrelli Luigi, Cia-lente Massimo, Lolli Gio-vanni, Mariotti Arnaldo: “Mentre la Camera dei De-putati sta approvando a colpi di maggioranza una controriforma universitaria di dubbia costituzionalità ed avversata dai Rettori, dai docenti, dai ricercatori e dagli studenti; a destra continua, anche attraver-so una interrogazione par-lamentare ed un articolo di un inviato del Giornale del-la famiglia Berlusconi, il suo attacco smodato e qualunque alla Univer-sità di Teramo ed al pro-fessor Luciano Russi che ha saputo svolgere il suo ruolo di Rettore con capa-cità, competenza e profes-sionalità indiscusse. In un Paese in cui con un “edit-to bulgaro” sono stati al-lontanati dalla Rai profes-sionisti come Biagi, San-toro e Guzzanti, non c’è da meravigliarsi se anche nei confronti di uno stimato accademico come il Pro-fessor Russi, non in linea con il volere del Principe e



dei suoi scudieri, si faccia soffiare il vento della denigrazione con argo-menti intrisi di populismo che cercano di far alzare solo polveroni dannosi per l’università teramana, che si è affermata per qua-lità ed efficienza ai massi-mi livelli nazionali. I depu-tati Ds l’Ulivo dell’Abruz-zo nel manifestare la mas-sima stima, riconoscenza e vicinanza al professor Russi, si sentono ancora più impegnati nel difende-re l’immagine e il ruolo delle università abruzzesi che sono cresciute e che costituiscono un patrimo-nio di idee, di conoscenza e di risorse da salvaguar-dare e valorizzare, nono-stante le politiche pastic-ciate e dannose del Mini-stro Moratti.”

INCONTRO ALL'UNIVERSITA'

Il cardinale Tonini e la bioetica

di MARIO D'ALESSANDRO

CHIETI - Accolto con un abbraccio dall'Arcivescovo Bruno Forte, il cardinale Tonini ha animato l'incontro promosso dalla facoltà di Scienze sociali su "Bioetica e responsabilità sociale", introdotto dal prof. Michele Cascavilla, che ha paragonato la scienza e la tecnologia alle ali di cera di Icaro, che per aver oltrepassato il limite, è andato verso la dissoluzione. Il preside Ezio Sciarra ha denunciato l'inquietudine che suscitano le ricerche del "post-umano", in America a Princeton e in Italia all'Università di Perugia, che ignorano i limiti della soglia di rischio della ingegneria

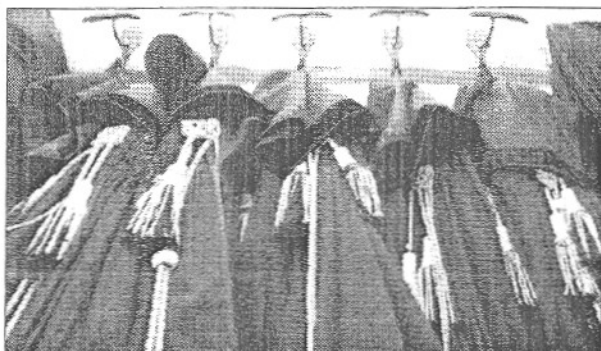
genetica. Il cardinale Tonini, per oltre un'ora, ha con sapienza e lucidità sottolineato il momento delicato di questo pur felice periodo storico gridando con forza: "Visto che qualcuno vuol cambiare il genere umano, dobbiamo difenderlo, per non perdere lo stupore della nascita di un bambino, con la fede che non limita, ma allarga gli orizzonti, lasciando alla Chiesa il diritto di far sentire la sua voce, per salvare la dignità dell'uomo dalla dissoluzione, di chi non sa che embrione significa in greco "cresco, mi moltiplico dentro". Letto dal moderatore Alessandro Rasetta un messaggio di plauso del Presidente Ciampi per l'iniziativa.



A sinistra il prefetto Troiani (Foto Vitturini), sopra il cardinale Tonini (Foto Schiazza)

SENTENZA DELLA CASSAZIONE

Sì a permessi retribuiti anche per lauree brevi



SULMONA — Una "bacchettata" alla Corte d'Appello dell'Aquila e una "vittoria" per il Tribunale di Sulmona e, soprattutto, per Aldo A., dipendente dell'Enel e studente di tutela ambientale presso la Facoltà di Ingegneria del capoluogo abruzzese.

La Cassazione ha infatti contraddetto la sentenza della Corte d'Appello dell'Aquila che, contrariamente a quanto stabilito dal Tribunale di Sulmona in primo grado, aveva dato torto ad Aldo che, per frequentare i corsi universitari della laurea breve, aveva chiesto e non otte-

nuto il permesso retribuito all'azienda di cui è dipendente. Come deciso dal Tribunale di Sulmona, insomma, la Cassazione ha stabilito che i permessi retribuiti (senza alleggerimento in busta paga) per motivi di studio devono essere accordati anche agli studenti dei corsi di laurea breve. Ora il caso di Aldo dovrà essere riesaminato dal Tribunale di Perugia, con l'indicazione della Cassazione che ha stabilito che l'azienda dovrà andare incontro alle esigenze dello studente-lavoratore.

P.I.

SULMONA

Polo universitario, attestati a Politi

SULMONA - Il professor Gaetano Sabatini, rientrato nel Polo universitario cittadino dopo un anno all'estero, prende posizione sulla vicenda della presidenza del Consorzio. Dopo aver ripercorso in una dettagliata e puntuale lettera l'evoluzione del Polo universitario, sulla questione di Fabrizio Politi presidente dello stesso scrive: «L'autore della straordinaria trasformazione è stato il professor Politi, a lui va il merito di essere riuscito a convincere l'Università dell'Aquila e tanti colleghi e me stesso ad un impegno così gravoso, ma anche ricco di tante soddisfazioni. Sarebbe un suicidio, un atto autolesionistico che, se compiuto, vedrebbe in primo luogo la fine della mia collaborazione didattica e scientifica con la sede di Sulmona».

Un messaggio chiaro e una presa di posizione che, è evidente, non riguarderebbe certo solo il professor Sabatini. Una cosa su cui riflettere bene soprattutto se si ha a cuore il futuro e la crescita della realtà universitaria cittadina.

A. Man.

Quelle spese all'università di Teramo

Rettifica ai sensi della legge sulla stampa.

In riferimento all'articolo pubblicato dal quotidiano «il Giornale» il 24 ottobre, dal titolo «Le spese pazze del rettore che tifa per Prodi» i vertici dell'università degli studi di Teramo, dichiarano quanto segue:

«Il servizio di Gian Marco Chiocci assembla in maniera arbitraria e impropria una lista di spese sostenute dall'Università degli studi di Teramo. Tali spese, in realtà, si riferiscono ad acquisti effettuati nell'arco di oltre tre anni, per finalità ed esigenze diverse relative a beni che sono entrati a far parte del patrimonio dell'Ateneo».

«Per quanto riguarda gli arredi "di pregio" degli uffici del rettore, le spese si riferiscono, in realtà, alla sistemazione e all'arredo di circa 220 mq adibiti a uffici e sale riunioni di lavoro e di rappresentanza, di cui la sede che ospita il rettorato dell'Ateneo era completamente priva. La procedura a trattativa privata, adottata con decreto rettorale del 19 settembre 2002 - ratificato dal Consiglio di amministrazione - era allora motivata dalla previsione della imminente visita all'Ateneo del capo dello Stato, documentata dalla corrispondenza, intercorsa - nel periodo - con la presidenza della Repubblica e dall'incontro del 27 settembre 2002 al Quirinale con la segreteria generale e la segreteria particolare del presidente».

«La progettazione e la realizza-

Sannio e della Magna Grecia di Catanzaro».

«L'acquisto delle due opere in bronzo dello stimato artista abruzzese, Venanzo Crocetti - autore tra l'altro della porta dei Sacramenti per la Basilica di San Pietro a Roma - è stato deliberato dal Consiglio di amministrazione nel luglio 2004 e i relativi lavori di collocazione sono stati affidati con gara d'appalto. L'acquisizione delle due opere per un costo complessivo di 240.000 euro rientra tra le finalità e gli obblighi dell'Ateneo

effettuato sulla base di quanto stanziato nell'apposito capitolo del bilancio annuale di previsione approvato dal Consiglio di amministrazione e che il suo danneggiamento è avvenuto nello svolgimento di attività di servizio per un concorso di cause in fase di accertamento».

«In conclusione, il servizio pubblicato da "il Giornale" come si evince già dal suo titolo, «Le spese pazze del rettore che tifa per Prodi», coinvolge pregiudizialmente e strumentalmente l'Ateneo in polemiche politiche di tipo pre-elettorale, arrecando così grave danno alla sua immagine».

**Redazione ufficio stampa
Università degli studi di Teramo**

Prendiamo atto della nota dell'Ufficio stampa dell'università di Teramo che conferma il contenuto dell'articolo del Giornale. Ricordiamo che adducendo il «carattere d'urgenza» per la visita del presidente Ciampi (visita mai effettuata) l'università guidata dal Rettore Luciano Russi ha speso tantissimi soldi della collettività, a trattativa privata, senza bando pubblico, per abbellire le stanze del Rettorato stesso.

Quanto alla Mercedes del Magnifico, super accessoriata, da 93mila euro (19mila euro solo di optional) ogni commento alla nota appare superfluo. Così come il riferimento alle spese per arredi di lusso stanziati per beni «che sono entrati a far parte del patrimonio dell'Ateneo» (ci mancherebbe). Quanto al resto l'ex Rettore ne renderà conto al ministero dell'Istruzione (che quanto prima chiederà urgenti e dettagliate spiegazioni al diretto interessato).

gmc

«Protestano perché abbiamo tolto privilegi»

Il ministro Moratti: la riforma non è stata capita, d'accordo sull'aumento dei fondi per la ricerca

«Contestazioni
legittime, ma la
legge è stata fatta
per i ragazzi»

ROMA — La protesta di rettori e professori? «Abbiamo toccato dei privilegi». Quella dei ragazzi? «La legge non è stata capita, forse nemmeno letta, temo sia stata strumentalizzata». Il giorno dopo l'approvazione della riforma e gli scontri di piazza, Letizia Moratti rivendica le sue ragioni.

Parte dai soldi il ministro: «Non è vero che la riforma è a costo zero. Nei prossimi 8 anni, tra pensionamenti e abbandoni volontari, usciranno dall'università 20 mila docenti. Quindi ci saranno 2,65 miliardi di euro da usare». I tecnici del ministero si affrettano a spiegare: «Questo non vuol dire che quei 20 mila professori non saranno rimpiazzati, ma il ricambio consentirà di risparmiare». Moratti tende la mano ai rettori quando si dice «d'accordo con la richiesta di maggiori fondi per la ricerca». Del resto, persa la battaglia, i rettori guardano avanti: «Prendo atto — dice il loro presidente Piero Tosi — che la legge è stata purtroppo approvata. Ora dobbiamo valorizzare quanto è emerso da università e società civile per trasformarlo in una proposta da affidare al prossimo Parlamento».

Ma non è solo per parlare dei contenuti della legge che Letizia Moratti ha convocato i giornalisti. Dopo la protesta di piazza, il ministro vuole riallacciare il dialogo con gli studenti: «Questa riforma — afferma — l'abbiamo fatta per loro: basta pensare al maggior impegno dei professori che dovranno fare più ore di lezione, ai questionari per la valutazione di cui terremo maggior conto». Sottolinea con un sorriso che le «contestazioni sono una legittima forma di espressione» e parla di maggiori finanziamenti per Erasmus e dottorati, che pure con la riforma non c'entrano. Parole che si spiegano con il suo ruolo non solo di ministro ma anche (al di là delle smentite ufficiali) di candidato sindaco a Milano: nella Cdl c'è chi teme che la battaglia sulle riforme di università e scuola le si ritorca contro, facendole perdere il voto dei giovani.

Lorenzo Salvia



L'annunciata presenza del ministro aveva creato forti perplessità anche tra i docenti dell'ateneo

Bocconi, inaugurazione senza la Moratti

Non sarà presente all'inaugurazione dell'anno accademico. Il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca scientifica, Letizia Moratti, non interverrà domani all'apertura dei corsi all'Università Bocconi. La sua assenza è motivata ufficialmente con «sopravvenuti impegni istituzionali».

La presenza del ministro aveva creato forti perplessità in Bocconi. Diversi docenti s'era-

Nuovo anno accademico: gli studenti contesteranno la riforma universitaria

no interrogati sull'opportunità di ospitare Letizia Moratti a tre giorni dall'approvazione anche alla Camera della «riforma del reclutamento e dello stato giuridico dei professori universitari» (al Senato era stata approvata un mese fa).

Non solo: i collettivi studenteschi, proprio per domani, hanno annunciato una mobilitazione in via Sarfatti per contestare una legge, dicono, «decisa contro il parere della maggioranza del mondo universitario italiano: studenti, ricercatori, docenti e ~~rettori~~».

Gli universitari si daranno, comunque, appuntamento alle 9 davanti alla Statale, in via Festa del Perdono, per andare insieme in Bocconi.



Le reazioni

Dai rettori agli studenti, tutti contro la legge Moratti

DI GABRIELE VENTURA

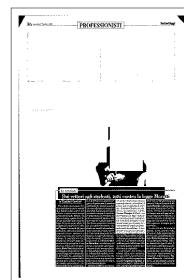
Più critiche che consensi. Possono sintetizzarsi così le reazioni al sì definitivo della camera alla riforma universitaria portata avanti dal ministro Moratti. Un braccio di ferro, quindi, che è destinato ad andare avanti ancora a lungo. Se da una parte, infatti, la maggioranza di governo è unita nell'elogiare i contenuti del provvedimento, dall'altra il mondo universitario e i sindacati si schierano compatti contro la riforma. In particolare la Crui (Conferenza dei rettori delle università italiane) esprime il suo dissenso nelle parole del presidente, **Gerardo Chiaromonte**, che prende atto dell'approvazione del provvedimento di legge sullo stato giuridico dei docenti, che «purtroppo ha lasciato irrisolte questioni fondamentali per il rilancio concreto del sistema universitario». L'obiettivo della Crui, a questo punto, è di definire una proposta organica da presentare al prossimo parlamento che «fondi le sue radici in una rafforzata autonomia responsabile degli atenei, introduca un modello europeo di valutazione delle attività universitarie che porti a premiare il merito e offra ai giovani che vogliono dedicarsi alla ricerca prospettive concrete per un rapido inserimento». Restando nel mondo universitario, anche i ricercatori hanno espresso il loro totale disaccordo con il ministro: «la legge sullo stato giuridico dei docenti è un provvedimento vuoto», ha affermato **Marco Merafina**, coordinatore dei docenti e ricercatori universitari, «che pone le basi per una ulteriore dequalificazione della didattica, a danno degli studenti, e ci riporta al concorso nazionale che non scalfirà minimamente le lobby tese al controllo dei settori scientifico-disciplinari».

Sempre in ambito universitario, anche l'Andu (Associazione nazionale docenti universitari) è contro il provvedimento di riforma. «Il ministro Moratti si è inteso», ha dichiarato, infatti, **Nunzio Miraglia** dell'Andu, «un provvedimento di legge voluto da un ristretto gruppo accademico che vuole finire di demolire l'università statale, per dirottare le risorse pubbliche negli auto-proclamati centri di eccellenza». A completare il quadro universitario, anche la voce degli studenti si al-

za contro l'approvazione del provvedimento, promettendo alla Moratti che «la sua riforma sarà resa inefficace perché all'interno delle università studenti e precari si rifiuteranno di applicarla».

A schierarsi uniti contro la riforma, infine, sono i sindacati. La Cgil, infatti, ha dichiarato, tramite la voce del suo segretario generale **Guglielmo Epifani**, di «non condividere la riforma Moratti», mentre il giudizio negativo della Cisl sul ddl approvato alla camera è tutto nelle parole di **Antonio Marsilia**, segretario generale della federazione Cisl Università: «Mentre il paese esprime un bisogno crescente per un'università autonoma ed efficiente, il Governo approva un disegno di legge che non individua un modello organico e strategico per le università».

Le voci a favore del ministro Moratti, invece, arrivano tutte, all'unisono, dalla maggioranza di governo: per il presidente del consiglio **Silvio Berlusconi**, infatti, «è una fantastica riforma. Abbiamo dimostrato, dopo 85 anni, di avere la capacità di fare una riforma della scuola e dopo non so quanti decenni una riforma dell'università». Anche secondo il viceministro dell'istruzione, **Giovanni Ricevuto**, «l'università, da ora, sarà finalmente competitiva con le migliori realtà internazionali».



La riforma dell'università

ItaliaOggi pubblica il testo del disegno di legge recante: «Nuove disposizioni concernenti i professori e i ricercatori universitari e delega al governo per il riordino del reclutamento dei professori universitari», approvato definitivamente martedì sera dalla camera dei deputati

ART. 1

1. L'università, sede della formazione e della trasmissione critica del sapere, coniuga in modo organico ricerca e didattica, garantendone la completa libertà. La gestione delle università si ispira ai principi di autonomia e di responsabilità nel quadro degli indirizzi fissati con decreto del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

2. I professori universitari hanno il diritto e il dovere di svolgere attività di ricerca e di didattica, con piena libertà di scelta dei temi e dei metodi delle ricerche nonché, nel rispetto della programmazione universitaria di cui all'articolo 1-ter del decreto-legge 31 gennaio 2005, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 2005, n. 43, dei contenuti e dell'impostazione culturale dei propri corsi di insegnamento; i professori di materie cliniche esercitano altresì, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, e ferme restando le disposizioni di cui all'articolo 5 del decreto legislativo 21 dicembre 1999, n. 517, funzioni assistenziali inscindibili da quelle di insegnamento e ricerca; i professori esercitano infine liberamente attività di diffusione culturale mediante conferenze, seminari, attività pubblicistiche ed editoriali nel rispetto del mantenimento dei propri obblighi istituzionali.

3. Ai professori universitari compete la partecipazione agli organi accademici e agli organi collegiali ufficiali riguardanti la didattica, l'organizzazione e il coordinamento delle strutture didattiche e di ricerca esistenti nella sede universitaria di appartenenza.

4. Il professore, a qualunque livello appartenga, nel periodo

dell'anno sabbatico, concesso ai sensi dell'articolo 17 del decreto del presidente della repubblica 11 luglio 1980, n. 382, è abilitato senza restrizione alcuna alla presentazione di richieste e all'utilizzo dei fondi per lo svolgimento delle attività.

5. Allo scopo di procedere al riordino della disciplina concernente il reclutamento dei professori universitari garantendo una selezione adeguata alla qualità delle funzioni da

svolgere, il governo è delegato ad adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni universitarie, uno o più decreti legislativi attenendosi ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca bandisce, con proprio decreto, per settori scientifico-disciplinari, procedure finalizzate al conseguimento della idoneità scientifica nazionale, entro il 30 giugno di ciascun anno, distintamente per le fasce dei professori ordinari e dei professori associati, stabilendo in particolare:

1) le modalità per definire il numero massimo di soggetti che possono conseguire l'idoneità scientifica per ciascuna fascia e per settori disciplinari pari al fabbisogno, indicato dalle università, incrementato di una quota non superiore al 40%, per cui è garantita la relativa copertura finanziaria e fermo restando che l'idoneità non comporta diritto all'accesso alla docenza, nonché le procedure e i termini per l'indizione, l'espletamento e la conclusione dei giudizi idoneativi, da svolgere presso le università, assicurando la pubblicità degli atti e dei giudizi formulati dalle commissioni giudicatrici; per ciascun settore disciplinare deve comunque essere bandito almeno un posto di idoneo per quinquennio per ciascuna fascia;

2) l'eleggibilità, ogni due anni, da parte di ciascun settore scientifico-disciplinare, di una lista di commissari nazionali, con opportune regole di non immediata rieleggibilità;

3) la formazione della com-

missione di ciascuna valutazione comparativa mediante sorteggio di cinque commissari nazionali. Tutti gli oneri relativi a ciascuna commissione di valutazione sono posti a carico dell'ateneo ove si espleta la procedura, come previsto al numero 1);

4) la durata dell'idoneità scientifica non superiore a quattro anni, e il limite di ammissibilità ai giudizi per coloro che, avendovi partecipato, non conseguono l'idoneità;

b) sono stabiliti i criteri e le modalità per riservare, nei giudizi di idoneità per la fascia dei professori ordinari, una quota pari al 25% aggiuntiva rispetto al contingente di cui alla lettera a), numero 1), ai professori associati con un'anzianità di servizio non inferiore a quindici anni, compreso il servizio prestato come professore associato non confermato, maturata nell'insegnamento di materie ricomprese nel settore scientifico-disciplinare oggetto del bando di concorso o in settori affini, con una priorità per i settori scientifico-disciplinari che non abbiano bandito concorsi negli ultimi cinque anni;

c) nelle prime quattro tornate dei giudizi di idoneità per la fascia dei professori associati è riservata una quota del 15% aggiuntiva rispetto al contingente di cui alla lettera a), numero 1), ai professori incaricati stabilizzati, agli assistenti del ruolo ad esaurimento e ai ricercatori confermati che abbiano svolto almeno tre anni di insegnamento nei corsi di studio universitari. Una ulteriore quota dell'1% è riservata ai tecnici laureati già ammessi con riserva alla terza tornata dei giudizi di idoneità per l'accesso al ruolo dei professori associati bandita ai sensi del decreto del presidente della repubblica 11



luglio 1980, n. 382, e non valutati dalle commissioni esaminatrici;

d) nelle prime quattro tornate dei giudizi di idoneità per la fascia dei professori associati di cui alla lettera a), numero 1), l'incremento del numero massimo di soggetti che possono conseguire l'idoneità scientifica rispetto al fabbisogno indicato dalle università è pari al 100% del medesimo fabbisogno;

e) nelle prime due tornate dei giudizi di idoneità per la fascia dei professori ordinari di cui alla lettera a), numero 1), l'incremento del numero massimo di soggetti che possono conseguire l'idoneità scientifica rispetto al fabbisogno indicato dalle università è pari al 100% del medesimo fabbisogno.

6. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge sono bandite per la copertura dei posti di professore ordinario e professore associato esclusivamente le procedure di cui al comma 5, lettera a). Sono fatte salve le procedure di valutazione comparativa per posti di professore e ricercatore già bandite alla medesima data. I candidati giudicati idonei, e non chiamati a seguito di procedure già espletate, ovvero i cui atti sono approvati, conservano l'idoneità per un periodo di cinque anni dal suo conseguimento. La copertura dei posti di professore ordinario e di professore associato da parte delle singole università, mediante chiamata dei docenti risultati idonei, tenuto conto anche di tutti gli incrementi dei contingenti e di tutte le riserve previste dalle lettere a), b), c), d) ed e) del comma 5, deve in ogni caso avvenire nel rispetto dei limiti e delle procedure di cui all'articolo 51, comma 4, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, e all'articolo 1, comma 105, della legge 30 dicembre 2004, n. 311.

7. Per la copertura dei posti di ricercatore sono bandite fino al 30 settembre 2013 le procedure di cui alla legge 3 luglio 1998, n. 210. In tali procedure sono valutati come titoli preferenziali il dottorato di ricerca e le attività svolte in qualità di assegnisti e contrattisti ai sensi dell'articolo 51, comma 6, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, di borsisti post dottorato ai sensi della legge 30 novembre 1989, n. 398, nonché di contrattisti ai sensi del comma 14,

del presente articolo. L'assunzione di ricercatori a tempo indeterminato ai sensi del presente comma è subordinata ai medesimi limiti e procedure previsti dal comma 6 per la copertura dei posti di professore ordinario e associato.

8. Le università procedono alla copertura dei posti di professore ordinario e associato a conclusione di procedure, disciplinate con propri regolamenti, che assicurino la valutazione comparativa dei candidati e la pubblicità degli atti, riservate ai possessori della idoneità di cui al comma 5, lettera a). La delibera di chiamata definisce le fondamentali condizioni del rapporto, tenuto conto di quanto disposto dal comma 16, prevedendo il trattamento economico iniziale attribuito ai professori di ruolo a tempo pieno ovvero a tempo definito della corrispondente fascia, anche a carico totale o parziale di altri soggetti pubblici o privati, mediante la stipula di apposite convenzioni pluriennali di durata almeno pari alla durata del rapporto. La quota degli oneri derivanti dalla copertura dei posti di professore ordinario o associato a carico delle università è soggetta ai limiti e alle procedure di cui all'articolo 51, comma 4, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, e all'articolo 1, comma 105, della legge 30 dicembre 2004, n. 311.

9. Nell'ambito delle relative disponibilità di bilancio, le università, previa attestazione della sussistenza di adeguate risorse nei rispettivi bilanci, possono procedere alla copertura di una percentuale non superiore al 10% dei posti di professore ordinario e associato mediante chiamata diretta di studiosi stranieri, o italiani impegnati all'estero, che abbiano conseguito all'estero una idoneità accademica di pari livello ovvero che, sulla base dei medesimi requisiti, abbiano già svolto per chiamata diretta autorizzata dal ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca un periodo di docenza nelle università italiane, e possono altresì procedere alla copertura dei posti di professore ordinario mediante chiamata diretta di studiosi di chiara fama, cui è attribuito il livello retributivo più alto spettante ai professori ordinari. A tale fine le università formulano specifiche proposte al ministro dell'istruzione, dell'uni-

versità e della ricerca che, previo parere del Consiglio universitario nazionale (Cun) concede o rifiuta il nulla osta alla nomina.

10. Sulla base delle proprie esigenze didattiche e nell'ambito delle relative disponibilità di bilancio, previo espletamento di procedure, disciplinate con propri regolamenti, che assicurino la valutazione comparativa dei candidati e la pubblicità degli atti, le università possono conferire incarichi di insegnamento gratuiti o retribuiti, anche pluriennali, nei corsi di studio di cui all'articolo 3 del regolamento di cui al decreto del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca 22 ottobre 2004, n. 270, a soggetti italiani e stranieri, ad esclusione del personale tecnico amministrativo delle università, in possesso di adeguati requisiti scientifici e professionali e a soggetti incaricati all'interno di strutture universitarie che abbiano svolto adeguata attività di ricerca debitamente documentata, sulla base di criteri e modalità definiti dal ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca con proprio decreto, sentiti la Conferenza dei Rettori delle università italiane (Cru) e il Cun. Il relativo trattamento economico è determinato da ciascuna università nei limiti delle compatibilità di bilancio sulla base di parametri stabiliti con decreto del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, sentito il ministro per la funzione pubblica.

11. Ai ricercatori, agli assistenti del ruolo ad esaurimento e ai tecnici laureati di cui all'articolo 50 del decreto del presidente della repubblica 11 luglio 1980, n. 382, che hanno svolto tre anni di insegnamento ai sensi dell'articolo 12 del-

continua a pag. 37

segue da pag. 37

la legge 19 novembre 1990, n. 341, nonché ai professori incaricati stabilizzati, sono affidati, con il loro consenso e fermo restando il rispettivo inquadramento e trattamento giuridico ed economico, corsi e moduli curriculari compatibilmente con la programmazione didattica definita dai competenti organi accademici nonché compiti di tutorato e di didattica in-

tegrativa. Ad essi è attribuito il titolo di professore aggregato per il periodo di durata degli stessi corsi e moduli. Lo stesso titolo è attribuito, per il periodo di durata dell'incarico, ai ricercatori reclutati come previsto al comma 7, ove ad essi siano affidati corsi o moduli curriculari.

12. Le università possono realizzare specifici programmi di ricerca sulla base di convenzioni con imprese o fondazioni, o con altri soggetti pubblici o privati, che prevedano anche l'istituzione temporanea, per periodi non superiori a sei anni, con oneri finanziari a carico dei medesimi soggetti, di posti di professore straordinario da coprire mediante conferimento di incarichi della durata massima di tre anni, rinnovabili sulla base di una nuova convenzione, a coloro che hanno conseguito l'idoneità per la fascia dei professori ordinari, ovvero a soggetti in possesso di elevata qualificazione scientifica e professionale. Ai titolari degli incarichi è riconosciuto, per il periodo di durata del rapporto, il trattamento giuridico ed economico dei professori ordinari con eventuali integrazioni economiche, ove previste dalla convenzione. I soggetti non possessori dell'idoneità nazionale non possono partecipare al processo di formazione delle commissioni di cui al comma 5, lettera a), numero 3), né farne parte, e sono esclusi dall'elettorato attivo e passivo per l'accesso alle cariche di preside di facoltà e di rettore. Le convenzioni definiscono il programma di ricerca, le relative risorse e la destinazione degli eventuali utili netti anche a titolo di compenso dei soggetti che hanno partecipato al programma.

13. Le università possono stipulare convenzioni con imprese o fondazioni, o con altri soggetti pubblici o privati, con oneri finanziari posti a carico dei medesimi, per realizzare programmi di ricerca affidati a professori universitari, con definizione del loro compenso aggiuntivo a valere sulle medesime risorse finanziarie e senza pregiudizio per il loro status giuridico ed economico, nel rispetto degli impegni di istituto.

14. Per svolgere attività di ricerca e di didattica integrativa le università, previo esple-

tamento di procedure disciplinate con propri regolamenti che assicurino la valutazione comparativa dei candidati e la pubblicità degli atti, possono instaurare rapporti di lavoro subordinato tramite la stipula di contratti di diritto privato a tempo determinato con soggetti in possesso del titolo di dottore di ricerca o equivalente, conseguito in Italia o all'estero, o, per le facoltà di medicina e chirurgia, del diploma di scuola di specializzazione, ovvero con possessori di laurea specialistica e magistrale o altri studiosi, che abbiano comunque una elevata qualificazione scientifica, valutata secondo procedure stabilite dalle università. I contratti hanno durata massima triennale e possono essere rinnovati per una durata complessiva di sei anni. Il trattamento economico di tali contratti, rapportato a quello degli attuali ricercatori confermati, è determinato da ciascuna università nei limiti delle compatibilità di bilancio e tenuto conto dei criteri generali definiti con decreto del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, sentito il ministro per la funzione pubblica. Il possesso del titolo di dottore di ricerca o del diploma di specializzazione, ovvero l'espletamento di un insegnamento universitario mediante contratto stipulato ai sensi delle disposizioni vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge, costituisce titolo preferenziale. L'attività svolta dai soggetti di cui al presente comma costituisce titolo preferenziale da valutare obbligatoriamente nei concorsi che prevedano la valutazione dei titoli. I contratti di cui al presente comma non sono cumulabili con gli assegni di ricerca di cui all'articolo 51 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, per i quali continuano ad applicarsi le disposizioni vigenti. Ai fini dell'inserimento dei corsi di studio nell'offerta formativa delle università, il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca deve tener conto del numero dei professori ordinari, associati e aggregati e anche del numero dei contratti di cui al presente comma.

15. Il conseguimento dell'idoneità scientifica di cui al com-

ma 5, lettera a), costituisce titolo legittimante la partecipazione ai concorsi per l'accesso alla dirigenza pubblica secondo i criteri e le modalità stabiliti con decreto del ministro per la funzione pubblica, sentito il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ed è titolo valutabile nei concorsi pubblici che prevedano la valutazione dei titoli.

16. Resta fermo, secondo l'attuale struttura retributiva, il trattamento economico dei professori universitari articolato secondo il regime prescelto a tempo pieno ovvero a tempo definito. Tale trattamento è correlato all'espletamento delle attività scientifiche e all'impegno per le altre attività, fissato per il rapporto a tempo pieno in non meno di 350 ore annue di didattica, di cui 120 di didattica frontale, e per il rapporto a tempo definito in non meno di 250 ore annue di didattica, di cui 80 di didattica frontale. Le ore di didattica frontale possono variare sulla base dell'organizzazione didattica e della specificità e della diversità dei settori scientifico-disciplinari e del rapporto docenti-studenti, sulla base di parametri definiti con decreto del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Ai professori a tempo pieno è attribuita una eventuale retribuzione aggiuntiva nei limiti delle disponibilità di bilancio, in relazione agli impegni ulteriori di attività di ricerca, didattica e gestionale, oggetto di specifico incarico, nonché in re-

lazione ai risultati conseguiti, secondo i criteri e le modalità definiti con decreto del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sentiti il ministro dell'economia e delle finanze e il ministro per la funzione pubblica. Per il personale medico universitario, in caso di svolgimento delle attività assistenziali per conto del Servizio sanitario nazionale, resta fermo lo speciale trattamento aggiuntivo previsto dalle vigenti disposizioni.

17. Per i professori ordinari e associati nominati secondo le disposizioni della presente legge il limite massimo di età per il collocamento a riposo è determinato al termine dell'anno accademico nel quale si è compiuto il settantesimo anno di età, ivi compreso il biennio di cui all'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n.

503, e successive modificazioni, ed è abolito il collocamento fuori ruolo per limiti di età.

18. I professori di materie cliniche in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge mantengono le proprie funzioni assistenziali e primarie, inscindibili da quelle di insegnamento e ricerca e ad esse complementari, fino al termine dell'anno accademico nel quale si è compiuto il settantesimo anno di età, ferma restando l'applicazione dell'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, e successive modificazioni.

19. I professori, i ricercatori universitari e gli assistenti ordinari del ruolo a esaurimento in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge conservano lo stato giuridico e il trattamento economico in godimento, ivi compreso l'assegno aggiuntivo di tempo pieno. I professori possono optare per il regime di cui al presente articolo e con salvaguardia dell'anzianità acquisita.

20. Per tutto il periodo di durata dei contratti di diritto privato di cui al comma 14, i dipendenti delle amministrazioni statali sono collocati in aspettativa senza assegni né contribuzioni previdenziali, ovvero in posizione di fuori ruolo nei casi in cui tale posizione è prevista dagli ordinamenti di appartenenza, parimenti senza assegni né contributi previdenziali.

21. Con decreto del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, adottato di concerto con i ministri dell'interno, degli affari esteri e del lavoro e delle politiche sociali, sono definite specifiche modalità per favorire l'ingresso in Italia dei cittadini stranieri non appartenenti all'Unione europea chiamati a ricoprire posti di professore ordinario e associato ai sensi dei commi 8 e 9, ovvero cui siano attribuiti gli incarichi di cui ai commi 10 e 12.

22. A decorrere dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi di cui al comma 5 sono abrogati l'articolo 12 della legge 19 novembre 1990, n. 341, e gli articoli 1 e 2 della legge 3 luglio 1998, n. 210. Relativamente al reclutamento dei ricercatori l'abrogazione degli articoli 1 e 2 della legge n. 210 del 1998 decorre dal 30 settembre 2013; sono comunque portate a compimento le procedure in atto alla predetta data.

23. I decreti legislativi di cui al comma 5 sono adottati su proposta del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze e con il ministro per la funzione pubblica, sentiti la **Cun** e il Cun e previo parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per le conseguenze di carattere finanziario, da rendere entro trenta giorni dalla data di trasmissione dei relativi schemi. Decorso tale termine, i decreti legislativi possono essere comunque emanati.

Ciascuno degli schemi di decreto legislativo deve essere corredato da relazione tecnica ai sensi dell'articolo 11-ter, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni.

24. Ulteriori disposizioni correttive ed integrative dei decreti legislativi di cui al comma 5 possono essere adottate, con il rispetto degli stessi principi e criteri direttivi e con le stesse procedure, entro 18 mesi dalla data della loro entrata in vigore.

25. Dall'attuazione delle disposizioni della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Informatici, appello al Miur

Gli informatici chiedono di sedere al tavolo tecnico, istituito fra il Miur e gli ingegneri, per riscrivere il regolamento di accesso alle professioni. Il Consiglio nazionale degli ingegneri, in sede di restyling del dpr 328/01 e del dm 9/9/57, ha infatti chiesto un tavolo separato rispetto a quello istituito con il Comitato unitario delle professioni (Cup).

Gli informatici dell'Alsi reclamano l'esigenza di portare a conoscenza del sottosegretario Maria Grazia Siliquini, «le esigenze dei dottori in informatica, che sono travolti dai determinanti sforamenti delle attività caratterizzanti gli iscritti all'albo». I professionisti in questione lamentano il fatto che il dpr 328/01 che si sta riformando non dà una collocazione precisa ai laureati con il vecchio ordinamento. Con gravi limitazioni sulla vita professionale. L'Alsi, con un comunicato, ha fatto sapere di essere pronta a intraprendere delle iniziative di protesta anche estreme, ma vuole prima verificare quali sono le reali intenzioni del ministero dell'istruzione, università e ricerca. E cioè se è possibile approvare una «legge giusta e rispettosa dei diritti di tutti i professionisti» coinvolti oppure no.

I contenuti della riforma dello status giuridico dei docenti e dei ricercatori, approvata dalla camera

Università, ritorna il concorso unico Prova di idoneità nazionale, poi la selezione nei singoli atenei

DI BENEDETTA P. PACELLI

Requiem per i ricercatori e rinascita del concorso nazionale per il reclutamento dei professori universitari. Sono alcune delle novità del disegno di legge del ministro Letizia Moratti (A.C. 4735) che rimette mano allo stato giuridico degli insegnanti universitari, approvato definitivamente dalla camera martedì sera. Un provvedimento per far decollare il quale il dicastero di viale Trastevere fa sapere anche di aver trovato una copertura finanziaria, nonostante l'espressa indicazione, nel ddl, di essere riforma senza oneri per lo stato. «La riforma non è a costo zero», ha assicurato ieri il ministro Moratti. Nel conto il ministro inserisce 2 miliardi e 650 milioni di euro che verranno recuperati dalle 20 mila dimissioni dai ruoli dei docenti universitari previste nei prossimi 8 anni. Inoltre il ministro dell'istruzione ha sottolineato l'incremento dei fondi ordinari e finalizzati alla ricerca di base e a quella applicata, al 65% gestita dalle università. E contro le accuse sul reclutamento dei docenti ha ribadito che i «loro diritti attuali non saranno minimamente toccati. Con quattro tornate concorsuali buona parte dei 54 mila assegnisti e dottori di ricerca diventeranno docenti associati e ordinari». Ciò a cui vuole puntare la riforma ha proseguito è proprio «impedire di creare altro precariato perché nelle liste degli idonei ai concorsi non si eccederà mai la quota richiesta in base al fabbisogno delle università».

In ogni caso dopo l'approvazione della camera la parola torna ora proprio al ministero dell'istruzione e dell'università. Il Miur dovrà infatti presentare al consiglio dei ministri una serie di proposte per regolamentare l'accesso alla professione docente, che dovranno essere approvate come decreti legislativi entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge di riforma. Si tratta di almeno cinque deleghe, quelle conferite al governo dalla legge, che potranno trovare attuazione con uno o più decreti legislativi: si va dalla definizione del contingente massimo di soggetti che potranno conseguire l'idoneità scientifica

all'insegnamento, alla definizione dei criteri per consentire alle università di fare chiamate dirette per periodi temporanei.

Il ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca dovrà bandire ogni anno, entro il 30 giugno, un concorso per diventare professori ordinari e associati. Prima però dovrà stabilire, con decreto, le modalità per definire il numero massimo di soggetti che possono conseguire, per le due fasce, l'idoneità. Il contingente di posti dovrà essere distinto per fasce e per settori disciplinari e dovrà essere pari al fabbisogno rilevato dalle stesse università e accresciuto del 40%. Il conseguimento dell'idoneità, però, non significa avere diritto all'assunzione. La selezione dovrà avvenire presso gli stessi atenei, che dovranno assicurare la «pubblicità degli atti e dei giudizi formulati dalle commissioni giudicatrici». La delega prevede che per ciascun settore sia bandito almeno un posto ogni cinque anni per cia-

scuna fascia. Ai professori associati sarà riservata nei concorsi una quota pari al 25% per la fascia di docenti ordinari. Questa

quota è riservata a coloro che prestano servizio da almeno 15 anni, anche se aventi ruolo di professore associato non confermato e impegnato nell'insegnamento di materie comprese nel settore scientifico-disciplinare. Nelle

prime quattro tornate dei giudizi di idoneità invece per la fascia dei professori aggregati dovrà essere riservata una quota

del 15% ai docenti che hanno incarico stabile, agli assistenti in ruolo e a quei ricercatori che hanno svolto almeno tre anni di insegnamento universitario.

Un'ulteriore quota dell'1% dovrà essere riservata ai tecnici laureati «già

ammessi con riserva

alla terza tornata dei giudizi di idoneità». Coloro che sono stati giudicati idonei con-

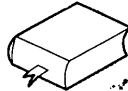
serveranno l'idoneità per 5 anni.

Fino al 30 settembre 2013 sarà possibile bandire concorsi per la copertura di posti di ricercatore a tempo indeterminato. Saranno valutati come titoli preferenziali il dottorato di ricerca, le borse post-dottorato e anche tutte le attività svolte in qualità di contrattisti e assegnisti. I singoli atenei potranno chiamare, in una quota non superiore al 10%, studiosi stranieri o italiani impegnati all'estero che coprano i posti di professori ordinario e associato. Infine gli atenei potranno stipulare convenzioni con enti o con imprese per il finanziamento di progetti di ricerca, per periodi non superiori a sei anni.

Oltre alle deleghe, ieri il parlamento ha anche approvato alcuni ordini del giorno che impegnano il governo per esempio a valutare l'opportunità di adottare le nuove procedure concorsuali soltanto dopo l'entrata in vigore dei decreti legislativi o di prorogare la possibilità di bandire i concorsi per la copertura dei posti di professore ordinario e associato.



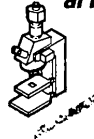
Concorso nazionale di idoneità



La riforma introduce un nuovo sistema di reclutamento dei professori universitari ordinari e associati, a cadenza

annuale, nel rispetto dell'autonomia degli atenei, con il ritorno al concorso unico nazionale. Al posto degli attuali concorsi banditi dalle università in base alle singole necessità, viene introdotta una idoneità nazionale come base per la successiva chiamata da parte delle università

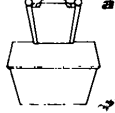
La nuova figura di ricercatore



La riforma introduce una nuova figura di ricercatore a tempo determinato. Coloro che svolgono attività di ricerca negli

atenei saranno assunti con contratti di tre anni più tre, della durata massima di sei anni. Fino al 30 settembre 2013 sarà però possibile bandire concorsi per la copertura dei posti di ricercatore a tempo indeterminato, con una priorità per gli attuali contrattisti e assegnisti, per i dottori di ricerca e per i borsisti post dottorato

Titolo di professore aggregato



Per tutti coloro che svolgono attività di insegnamento da almeno tre anni è attribuito il titolo di professore

aggregato, valido per la durata del contatto d'insegnamento

Accordi degli atenei con le imprese



Gli atenei potranno d'ora in poi stipulare accordi o convenzioni con imprese o enti esterni per il finanziamento

dei progetti di ricerca, che potranno preveder compensi aggiuntivi a favore dei professori che vi partecipano. E' poi introdotta la possibile chiamata diretta, sui posti di professore ordinario e associato, di studiosi stranieri o italiani impegnati all'estero



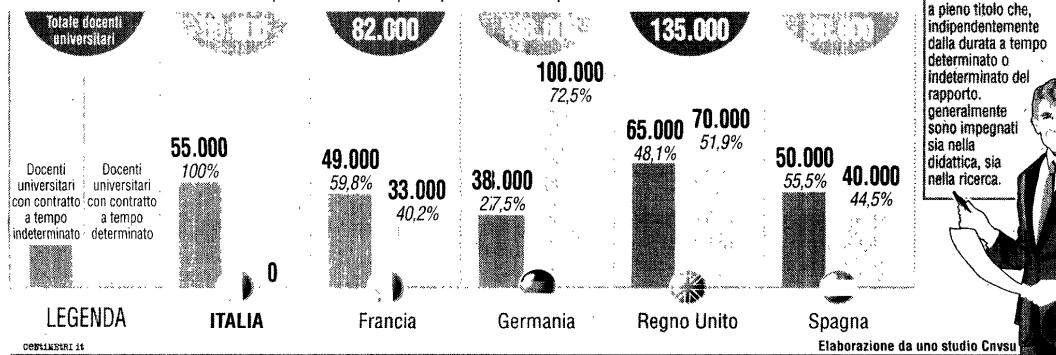
Letizia Moratti

«Niente più baroni con i concorsi nazionali»

Il ministro difende il ddl: non è stato capito. I rettori: tutto da rifare, serve una costituente

La fotografia

Docenti universitari - Raffronto quantitativo tra i principali Paesi europei



Il confronto è stato effettuato sulle figure dei docenti universitari a pieno titolo che, indipendentemente dalla durata a tempo determinato o indeterminato del rapporto, generalmente sono impegnati sia nella didattica, sia nella ricerca.

Università/ La riforma La Moratti spiega i punti qualificanti: più qualità e trasparenza

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Ieri, all'indomani della protesta, è stata la giornata delle spiegazioni. «La legge tocca dei privilegi e una certa fascia di docenza non la condivide. E' chiaro che le novità che vogliamo introdurre possono essere scomode, sono in arrivo norme che spingono l'università verso una migliore qualità dell'insegnamento», ha dichiarato il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti. Poi, ha aggiunto: «Niente più baronie. I concorsi saranno più trasparenti, viene introdotto un nuovo sistema di reclutamento dei professori che mira a garantire la qualità della docenza». «Inoltre non è vero che ci sarà il precariato e che la riforma sia a costo ze-

ro. Nei prossimi otto anni ci sarà un grande turn-over e sono previste 20 mila uscite, che libereranno 2,6 miliardi di euro da utilizzare per politiche a favore dei giovani».

Ma rettori e docenti non si sono fatti convincere. Tra governo e mondo universitario lo scontro resta aperto. La legge sul nuovo stato giuridico dei professori è stata approvata in via definitiva alla Camera martedì sera, dopo che in aula è stata sfiorata la rissa e fuori si sono consumati sit-in e scontri di piazza. «Il ddl non è stato capito, forse neppure letto - ha sostenuto la Moratti - Temo che tutto sia stato strumentalizzato, non capisco a quale fine». Poi ha aggiunto: «Sono sorpresa, non tanto per le contestazioni, che sono una legittima forma di espressione, ma dal fatto che il provvedimento non sia stato capito». Dal premier pieno appoggio al ministro: «E' una fantastica riforma», ha detto Berlusconi. Per docenti e ricercatori, invece, quello del governo è stato «un atto di forza». Piero Tosi, presidente della Conferenza dei rettori, accusa: «Quel provvedimento è stato purtroppo approvato, ma lascia irrisolte le principali questioni». E dopo l'appello di pochi giorni fa al Parlamento e al governo perché «ascoltino la voce delle università italiane»,

ieri Tosi ha lanciato un secondo appello perché si formi una «costituente per il rilancio concreto del sistema universitario». Ribatte la Moratti: «Tutte le richieste avanzate dai "magnifici" sono state accolte, ad eccezione della terza fascia per i ricercatori».

Intanto, il dissenso dilaga. Il mondo accademico si fa scudo della propria compattezza. Nunzio Miraglia, coordinatore dell'Andu, l'Associazione nazionale docenti universitari, afferma: «La verità è che quel provvedimento è voluto e difeso da una potente e trasversale minoranza accademica che vuole finire di demolire l'università statale, per dirottare le risorse nei "centri di eccellenza"». Marco Merafina, del Coordinamento nazionale dei ricercatori, dice: «E' un provvedimento vuoto. Quanto al costo zero, lo ribadiamo. La legge, infatti, scarica sulle università tutti gli oneri finanziari di attuazione». Mentre Augusto Palombini, dell'Associazione dottorandi e dottori di ricerca, afferma: «Piuttosto che favorire l'ingresso, ora ci sono nuove barriere per l'inserimento dei giovani nel sistema universitario».

Anche tra la Casa delle Libertà e l'Unione le posizioni si radicalizzano. Forza Italia è convinta che «i fatti dimostrino la validità della legge appro-



vata», lo dice Fabio Garagnani, capogruppo azzurro in Commissione cultura alla Camera. Poi aggiunge: «Il fatto che le commissioni giudicatrici siano composte da docenti esterni all'ateneo sia un'ulteriore conferma». Di parere totalmente opposto i Ds, dice la parlamentare Alba Sasso: «Si impoverisce la qualità della didattica e si intacca dalle fondamenta il carattere pubblico dell'università e della ricerca».

«Con il turn-over
in otto anni avremo
2,6 miliardi di euro
da investire»

«I prof saranno valutati su ricerca e didattica»

ROMA - E' prevista la valutazione dei professori universitari da parte degli atenei sulla loro attività di ricerca e sulla didattica. La valutazione dovrà essere formalmente chiesta. Il riordino del reclutamento, inoltre, prevede una «selezione adeguata alla qualità delle funzioni da svolgere». Entro sei mesi dall'approvazione della legge, il governo dovrà emanare dei decreti legislativi, che tengano conto di una serie di punti. Ecco: 1) il ministro dell'Istruzione bandirà con proprio decreto, per settori scientifico-disciplinari, procedure finalizzate al conseguimento «dell'idoneità scientifica nazionale», distintamente per le fasce dei professori ordinari e per quelli associati. Verrà anche stabilito il numero di soggetti che potranno conseguire l'idoneità pari al fabbisogno, incrementato di una quota non superiore al 40 per cento. L'idoneità, comunque, non garantirà l'accesso alla docenza. 2) Verrà poi eletta, ogni due anni, da parte di ciascun settore scientifico-disciplinare, una lista di commissari nazionali, con opportune regole di non rieleggibilità. 3) la valutazione dei docenti sarà comparativa mediante sorteggio di di cinque commissari nazionali. La durata dell'idoneità scientifica avrà la durata massima di quattro anni.

«Per i ricercatori dal 2013 contratti a termine»

ROMA - Scompare la figura del ricercatore come è inteso oggi. Si prevede un contratto a termine, di durata triennale, rinnovabile una sola volta. Dopodiché i ricercatori dovranno essere assunti o rimandati a casa. La norma, comunque, scatta dal 2013. Dice l'articolo 7: per la copertura dei posti di ricercatore sono bandite fino al 30 settembre 2013 le procedure di cui alla legge n. 210 del 1998, ossia quelle attualmente in vigore. In tali procedure sono valutati come titoli preferenziali il dottorato di ricerca e le attività svolte in qualità di assegnisti e e contrattisti e di borsisti post-dottorato. Sulla base delle proprie disponibilità di bilancio le università possono procedere alla copertura di una percentuale non superiore al 10% dei posti di professore ordinario e associato mediante chiamata diretta di studiosi stranieri o italiani impegnati all'estero, che abbiano conseguito

l'idoneità scientifica.

Sulla base delle proprie esigenze didattiche inoltre le università dovranno assicurare la valutazione comparativa dei candidati e la pubblicità degli atti. I contratti avranno durata massima triennale e possono essere rinnovati per una durata complessiva di sei anni. Il trattamento economico di tali contratti è determinato da ciascuna università, compatibilmente con i bilanci.

Il premier boccia i giovani contestatori: "Padre, perdona loro"

■ Casini: bene la libertà di manifestare, ma dico no a violenze e provocazioni

■ Fassino: comportamenti esemplari, An non doveva farsi coinvolgere

Moratti: gli studenti non hanno capito

Il ministro difende la legge. Polemica tra i poli sugli scontri di piazza

MARIO REGGIO

ROMA — Il giorno dopo la manifestazione contro la Moratti continua ad infuriare la polemica politica sulle provocazioni di alcuni parlamentari di An, le manganellate dei poliziotti e i tentativi degli studenti di arrivare a tutti i costi sotto Montecitorio. «Si alla libertà di manifestare, no alla violenza» è il commento del presidente della Camera Pier Ferdinando Casini che dice: «Se c'è una manifestazione non mi ci vado a ficcare in mezzo per il gusto di provocare. Le forze politiche devono assumersi la responsabilità di condanne, su questi fatti equidistanza o ambiguità non ci possono essere». Su richiesta del capigruppo domani il ministro dell'Interno Pisanu riferirà a Montecitorio. Sugli scontri e le manganellate in piazza il premier Berlusconi se l'è cavata con un «Dio perdona loro perché non sanno quello che fanno». Ma non ha perso l'occasione per definire il ddl sullo stato giuridico dei docenti universitari «una fantastica riforma», ed ha aggiunto: «Spero che Letizia Moratti faccia il sindaco di Milano». Il ministro si è detta dispiaciuta «perché gli studenti non hanno capito che la riforma creerà vantaggi proprio a loro, mentre una parte del corpo accademico soffiava sul fuoco perché il disegno di legge colpisce una serie di privilegi della lobby universitaria». Ma domani non presenzierà al-

l'inaugurazione dell'anno accademico alla Bocconi di Milano. Gli universitari della Statale e Bicocca l'aspettavano.

Ma è la polemica politica a tenere banco. Il segretario dei Ds, Piero Fassino, parla di «una grande manifestazione, dove gli episodi di violenza sono stati marginali. Invito i parlamentari di An ad evitare di farsi coinvolgere in episodi che potevano essere evitati». Replica Maurizio Gasparri di An: «La sinistra ha come obiettivo governare con la violenza». Il leghista Calderoli commenta: «Considerare marginali le violenze significa creare i presupposti per il terrorismo».

Il ministro Moratti, dopo la standing ovation che le ha riservato l'altra sera a Montecitorio la maggioranza, ha deciso che era necessario chiarire alcuni punti ambigui della legge. «Ho sempre auspicato il dialogo con gli studenti, probabilmente non siamo riusciti a comunicare i contenuti della riforma e i giovani sono stati strumentalizzati, ma i provvedimenti li abbiamo pensati per farli studiare meglio». Poi il ministro è scivolato sulla classica buccia di banana. Alla domanda «la riforma è a costo zero?». Ha risposto: «Nei prossimi otto anni lasceranno per raggiunti limiti di età o per uscite volontarie 20 mila docenti. Quindi ci saranno a disposizione 2 miliardi e 650 milioni di euro per incentivare programmi a favore dei giovani». Quindi non verranno assunti nuovi docenti? «Chi l'ha detto? — replica il ministro — per migliaia di ricercatori oggi precari si aprirà la strada della docenza».

Difficile capire la logica di queste affermazioni. Comunque il ddl approvato dal Parlamento non avrà vita facile. La rete nazionale dei ricercatori ha annunciato che negli atenei la riforma non passerà. Gli studenti promettono

che le proteste e le occupazioni non si fermeranno. La Conferenza dei rettori risponde per le rime: «Prendo atto che il provvedimento è stato approvato lasciando irrisolte questioni fondamentali per il rilancio concreto del sistema universitario — afferma il presidente **Piero Rossi** — per questo motivo la Crui, con tutte le componenti dell'università, realizzerà quanto prima

quelle assise nazionali che determinino la più ampia partecipazione e condivisione». In pratica: il ministro ha scelto la sua strada, adesso, rettori, docenti e studenti prepareranno la riforma "vera" del sistema.

Roma

Alla prima università, la Sapienza, ancora occupata la gran parte delle facoltà. Si svolgono corsi alternativi concordati fra docenti e studenti. A Roma 3 occupazione simbolica di Architettura

Venezia

All'università "Ca' Foscari" prosegue l'occupazione del rettorato da parte degli studenti. Ieri sospensione simbolica delle lezioni, accettata da diversi docenti. Nel pomeriggio un'assemblea per decidere le nuove forme della protesta

Firenze



All'ateneo fiorentino continua la mobilitazione. Lunedì ci sono stati il blocco della didattica e consigli di facoltà aperti, lo stesso rettore Augusto Marinelli aveva invitato a partecipare alla manifestazione di Roma

Milano

Assedio al ministro Moratti domani all'università Bocconi. Gli studenti universitari e delle superiori oggi si mobilitano in Statale e in 20 scuole per organizzare la protesta, anche se il ministro ha detto che non parteciperà

Perugia

Nel fine settimana scorso la protesta ha toccato la manifestazione "Eurochocolate" a Perugia: studenti e ricercatori hanno portato in corteo una grande torta (l'università) che la Moratti (una precaria) cercava di tagliare

Bologna

Ieri i collettivi degli studenti sono entrati nell'aula magna di Economia occupandola. Oggi l'assemblea di Scienze Politiche. Anche i ricercatori si ritroveranno in assemblea per decidere come continuare la protesta

Napoli

Nel secondo Ateneo il rettorato è stato occupato da docenti, ricercatori e studenti con la solidarietà del rettore, Antonio Grella. Alla

Federico II assemblee e lezioni interrotte. Gli studenti annunciano sciopero della fame

Potenza

Sulla riforma Moratti si è pronunciato il Senato accademico dell'università della Basilicata, che annuncia: "Le dimissioni dagli organi accademici appaiono inevitabili per chi abbia senso di responsabilità e cura della dignità"

Il ministro: riforma strumentalizzata, ho toccato dei privilegi e una parte della dirigenza non ci sta

Domani il ministro dell'Interno Pisanu riferirà a Montecitorio sugli incidenti avvenuti davanti alla Camera

DEVE ESSERE UN PUNTO DI PARTENZA

di PAOLO GUERRIERI

PER parlare dell'Università e della sua riforma vorrei partire da una esperienza di carattere personale. Per diversi anni mi è capitato di svolgere corsi di vario livello in università degli Stati Uniti. Quale docente della Sapienza a Roma ho avuto così ripetute occasioni di

mettere a confronto due realtà universitarie molto complesse e di grande tradizione quale quella americana e italiana. A livello generale, mi ha colpito soprattutto una differenza. Che non sta, come sostengono taluni con giudizi un po' affrettati, nel fatto che un sistema (americano) è sostanzialmente privato e l'altro (italiano) è pubblico. Sta, piuttosto, nelle diverse regole che governano il funzionamento dei due sistemi. A differenza dell'Italia, concorrenza e autonomia sono praticate ed esaltate negli Stati Uniti a tutti i livelli: tra le Università, nell'attrarre gli studenti; tra i docenti, nelle carriere e nelle pubblicazioni scientifiche; tra gli studenti, nei percorsi formativi e nell'accesso alle borse di studio. E' un sistema che spinge a distribuire le risorse finanziarie e umane disponibili in base a criteri meritocratici e competitivi, vincolandoli a meccanismi di valutazione rigorosi e oggettivi, garantiti da una forte indipendenza dei giudizi. I risultati e le performance di questo sistema sono da anni valutati come davvero eccellenti in base ai migliori standard internazionali. Non è così purtroppo per l'Università italiana: come sostenuto in centinaia di convegni e da abbondanti dati e evidenze empiriche, essa versa in condizioni che non è esagerato definire drammatiche. Il rimedio, certo, non viene dall'adozione di modelli importati dall'esterno, come potrebbe essere quello americano, ad esempio. Ogni paese ha le sue tradizioni, le sue istituzioni e fa un po' storia a sé. Ma, sicuramente, vi è qualcosa da imparare e mutuare dall'esperienza ameri-

cana così come da altre esperienze europee che sono maturate in questo periodo. Vi è soprattutto la necessità di introdurre nella nostra Università più concorrenza, più merito e più autonomia, declinati in misure diverse e a livelli diversi (nei percorsi didattici, negli accessi, nelle carriere, nelle retribuzioni dei docenti, nella distribuzione delle risorse). Se si riconosce la necessità di introdurre meccanismi correttivi di tale natura, si può leggere e giudicare il disegno di legge che modifica lo stato giuridico dei docenti universitari e che è stato approvato dalla Camera dei deputati in mezzo a grandi proteste e manifestazioni di piazza con un occhio diverso e con maggiore serenità. Certamente il metodo seguito per arrivare alla sua approvazione è per lo meno discutibile visto che ha finito per coalizzare un po' tutti contro questa riforma: da chi lo ha criticato perché teme che possa spazzare via l'Università pubblica in Italia a chi lo ha attaccato per motivi opposti, accusandolo di eccessive cautele e di favorire carriere per anzianità. E' in realtà necessario fare uno sforzo e guardare ai suoi contenuti con animo sgombro da ogni preconcetto ideologico e non perdendo di vista i grandi problemi e le sfide di cui prima si è parlato. Se si procede così, ci si accorge allora che accanto a numerose disposizioni sicuramente sbagliate e tali da richiedere modifiche radicali, ve ne sono altre che si muovono nella giusta direzione e che richiederebbero quindi atteggiamenti meno improntati a un totale rigetto e chiusura. Mi riferisco, ad esempio, ai contratti nazionali di idoneità, al reclutamento dei giovani ricercatori, alle convenzioni di ricerca. Più che azzerrare e tornare indietro si tratterebbe in questi casi di ripartire da alcune delle novità introdotte, per cercare un possibile terreno d'incontro, certo anche per innovare profondamente nella direzione prima auspicata di più concorrenza e più merito. L'occasione potrebbe essere offerta innanzi tutto

dalla messa a punto dei decreti attuativi della legge delega e dalla proposta di creare un'agenzia nazionale per la valutazione del sistema universitario, che era prevista in un primo tempo nel disegno di legge, e poi successivamente scomparsa e oggi è in attesa di ricomparire in un nuovo provvedimento legislativo.

Al riguardo, va ricordato che meccanismi di valutazione dell'attività didattica e di ricerca, imperniati su una rigorosa indipendenza di giudizio, rappresentano in effetti il cuore di ogni possibile riforma che si voglia ispirare ai valori del merito e della competizione.



**LA LEGGE SULL'UNIVERSITÀ
CAMBIA LO STATUTO DEI DOCENTI**

Il ministro replica alle accuse: «Le risorse si renderanno disponibili grazie al turn over»

«Per i professori compensi aggiuntivi legati all'attività di ricerca e ai risultati»

«Riforma per gli studenti»

Moratti: critiche da chi non ha neppure letto il testo

ROMA ■ Il giorno dopo la contestata approvazione della riforma dell'università, il ministro Letizia Moratti ha convocato i giornalisti e ha replicato alle accuse lanciate al suo riordino delle carriere.

«Non mi hanno capita». Con queste parole il ministro ha aperto la conferenza stampa convocata nella sede del ministero dell'Istruzione, mentre non si placano le polemiche sulla riforma e sugli scontri verificatisi martedì fuori dall'Aula di Montecitorio. Intanto, la **Conferenza dei rettori** ha lanciato la proposta di una «Costituente per l'università» e ha incassato la solidarietà del ministro sulla necessità di maggiori finanziamenti per il sistema. Resta, però, da sciogliere il nodo della valutazione degli atenei, visto che le norme per l'istituzione di un'Agenzia indipendente — previste nelle precedenti versioni del Ddl di riordino — sono state stralciate dalla legge Finanziaria e ricomprese in un provvedimento governativo ad hoc.

La difesa di Moratti. Il ministro ha ripercorso i punti contestati di «un provvedimento che — ha precisato — garantisce agli studenti un sistema universitario di qualità» e «non crea precariato, ma lo elimina». E ha aggiunto: «Temo che il testo non sia stato capito, forse neppure letto e che sia stato strumentalizzato».

«La riforma è stata pensata proprio per gli studenti — ha spiegato ancora il ministro — visto che le nuove norme prevedono un maggior impegno per i professori, che saranno a disposizione dei giovani con più ore di didattica frontale. E per i docenti — ha aggiunto — ci sarà un aumento del compenso legato anche ai lavori di ricerca e ai risultati ottenuti». Moratti ha poi ricordato «le rifinalizzazioni di 78 milioni di euro per l'aumento delle borse Erasmus e di 400 milioni di euro per i servizi agli studenti» e i questionari di valutazione dell'università, che rappresentano «un importante strumento in mano agli studenti». Alle accuse di ope legis — cioè di una corsia preferenziale prevista nei concorsi per associato e ordinario — Moratti ha detto di «essere contraria alle ope legis» e ha spiegato che «sono previste riserve di posti e non concorsi riservati» e che «il meccanismo tutela l'equità, prevedendo il superamento di un

concorso». Il ministro ha sottolineato che la riforma «non è a costo zero», perché «nei prossimi otto anni dal sistema usciranno 20mila docenti tra pensionamenti e abbandoni volontari; quindi ci sono a disposizione 2,6 miliardi di euro per politiche a favore dei giovani». Moratti si è detta «assolutamente d'accordo» con le richieste di maggiori risorse avanzate dai rettori. E ha assicurato che «i diritti degli attuali ricercatori non saranno toccati».

Le reazioni. «Subito un'assemblea nazionale sull'università» per «mettere a sistema quanto è emerso dagli atenei in questi mesi di dibattito». Questa la proposta lanciata ieri da **Piero Vesi**, presidente dei rettori, secondo il quale «il provvedimento approvato lascia irrisolte questioni fondamentali per il rilancio del sistema» ed è, dunque, «necessario affidare al prossimo Parlamento una proposta che introduca un modello europeo di valutazione, offra ai giovani prospettive concrete di inserimento nei ruoli e garantisca agli atenei un finanziamento adeguato».

L'opposizione ha rimarcato le critiche: secondo Alba Sasso (Ds) «il testo precarizza il ruolo docente e impoverisce la qualità della didattica».

Per Giovanni Ricevuto, viceministro dell'Istruzione, l'approvazione della riforma è, invece, «un altro successo del Governo Berlusconi», mentre Fabio Garagnani (Fi) ha commentato: «con l'idoneità nazionale si evitano i favoritismi».

Marco Merafina del Coordinamento ricercatori universitari ha sottolineato: «devono ancora essere preparati i decreti attuativi ed è possibile limitare gli effetti della legge evitando, laddove possibile, di applicarla».

Il problema-valutazione. La creazione di un'Agenzia indipendente per la valutazione delle università è uno degli obiettivi a breve termine del ministro Moratti. In Italia, infatti, non esiste ancora un'authority sul modello di quelle già attivate in Europa. In Paesi come Regno Unito, Francia, Germania e Svizzera, infatti, esistono già organismi indipendenti per la valutazione e l'accREDITAMENTO delle università. Nel nostro sistema è il Comitato di valutazione del sistema universitario (Cvvsu) a svolgere attività di valutazione a sostegno delle politiche del ministero,

soprattutto per quanto riguarda la definizione di requisiti minimi e la nascita di nuove università. Mentre negli atenei il compito è affidato ai Nuclei di valutazione, che collaborano con il Cvsu ma sono nominati direttamente dai rettori.

ALESSIA TRIPODI



Casini: sì ai cortei, ma niente violenza

ROMA ■ La protesta studentesca contro la riforma Moratti non accenna a placarsi e infiamma anche il dibattito politico.

Il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, torna sugli scontri tra polizia e universitari in piazza Montecitorio e si dice preoccupato quando gli «slogan lasciano il posto a manifestazioni violente inaccettabili». Contro simili episodi, ha spiegato Casini, «bisogna avere tolleranza zero, perché rispettare la libertà degli altri di manifestare anche contro di te ha un limite che è la libertà di tutti». L'esponente dell'Udc invita tutte le forze politiche a prendere le distanze perché «cavalcare fatti violenti è sempre irresponsabile e autolesionista». Più lapidario il commento del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che preferisce concentrarsi sui contenuti di una riforma definita «fantastica»: «Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno».

Il segretario dei Ds, Piero Fassino, cerca di raffreddare gli animi: «C'è stata una grandissima manifestazione che non può essere offuscata da episodi marginali. Una manifestazione che viene al culmine di mesi e mesi di iniziative in tutta Italia da parte degli studenti e non solo, ma anche dei docenti contro la riforma Moratti». Ma il ministro delle Riforme, Roberto Calderoli, replica stizzito: «Considerare marginali le violenze significa creare presupposti per il terrorismo». Perché, per l'esponente leghista, «è assolutamente legittimo scendere in piazza», ma a determinate condizioni. «Quando alle legittime rivendicazioni si sostituisce la violenza, poca o tanta che sia, questa va condannata in forma categorica e non ridotta a fatti marginali».

Intanto, però, da Trento a Napoli, le facoltà restano occupate e la mobilitazione prosegue.

CELESTINA DOMINELLI

Fassino: incidenti marginali - La Lega: favorisci il terrorismo

LA STORIA DEL DDL

LA CRONOLOGIA

■ **Gennaio 2004.** Il disegno di riforma ottiene l'ok dal Consiglio dei ministri. Il testo passa all'esame del Parlamento tra le polemiche di opposizione e rettori. Docenti e ricercatori scendono in piazza



■ **Dicembre 2004.** Il Ddl subisce una battuta d'arresto e l'approdo alla Camera viene rimandato al febbraio 2005.

■ **Giugno 2005.** Con il via libera della Camera, il testo passa al Senato. Qui il Governo presenta un maxitemendamento sostitutivo del testo e pone la fiducia. Il via libera di Palazzo Madama arriva il 29 settembre

■ **25 Ottobre 2005.** Superata la verifica di costituzionalità il Ddl ottiene la definitiva approvazione da parte della Camera

I CONTENUTI

■ **Reclutamento.** Stop ai concorsi locali; nasce una lista di «idoneità nazionale» quale presupposto per la chiamata dagli atenei

■ **Ricercatore a tempo.** Nasce la figura del ricercatore a tempo determinato, con contratti non superiori a sei anni. Sino al 30 settembre 2013 si potranno bandire concorsi per posti a tempo indeterminato

■ **Convenzioni con le aziende.** Negli atenei, con incarichi temporanei, potranno insegnare professori il cui stipendio potrà essere pagato da imprese o enti esterni

■ **Quote riservate.** Per i ricercatori che già lavorano negli atenei è prevista una riserva di posti nelle prime quattro tornate dei concorsi per associato

■ **Visiting professor.** L'ateneo, per chiamata diretta, può dare posti di ordinario o associato a professori stranieri o italiani impegnati all'estero

IL NUMERO DEI DOCENTI

■ QUANTI SONO I DOCENTI

| | 1990 | 2005 | Var. % |
|-----------------------------|---------------|---------------|-------------|
| Professori ordinari | 11.725 | 18.412 | 57,0 |
| Professori associati | 17.348 | 18.353 | 5,8 |
| Ricercatori | 14.456 | 21.531 | 48,9 |
| Totale | 43.529 | 58.296 | 33,9 |

Fonte: Cineca

■ LE SPESE DELL'UNIVERSITÀ

Dati a prezzi costanti del 2003

| | 1994 | 2003 | Var. 1994/2003 |
|-----------------------------------|-------|--------|----------------|
| Spesa totale (in mln di €) | 8.499 | 14.990 | + 76% |
| Di cui spesa pubblica | 83% | 69% | + 45% |

Fonte: Miur

■ IMMATRICOLAZIONI

Maturità e propensione a iscriversi all'università

| Anni | % maturi su 19enni | % imm. su 19enni | % imm. su maturi |
|------------------|--------------------|------------------|------------------|
| 1991-1995 | 56,7 | 41,4 | 73,0 |
| 1996-2000 | 69,5 | 45,7 | 65,7 |
| 2001-2004 | 76,1 | 56,8 | 75,1 |

DOPO LA VIOLENTA PROTESTA ANCHE BERLUSCONI SCENDE IN CAMPO E CITA IL VANGELO: «SIGNORE PERDONA LORO PERCHÉ NON SANNO QUELLO CHE FANNO»

Moratti: i giovani sono strumentalizzati

«La mia riforma tocca alcuni privilegi, ecco perché certe fasce della docenza mi attaccano»

Raffaello Masci

«Superior stabat lupus...» (c'era qualcuno dietro di loro). Gli studenti che hanno protestato contro il ddl sull'università, non solo non ne conoscevano i contenuti, ma sono stati aggirati dai baroni e utilizzati come truppe cammellate per difendere i loro interessi corporativi. «Il provvedimento tocca privilegi - ha denunciato Letizia Moratti - ed è evidente che alcune fasce della docenza non lo abbiano condiviso. Chi ha vissuto certi privilegi è naturale che non lo accetti». I rettori hanno risposto convocando gli stati generali.

Nell'esercitare il legittimo diritto di replica il governo ieri è andato giù duro, e lo ha fatto in due tempi: nel primo ha giocato il centravanti Silvio Berlusconi con i suoi modi sdrammatizzanti ma diretti. Il secondo ha visto in campo l'ala destra Letizia Moratti.

«Signore perdona loro perché non sanno quello che fanno», ha esclamato Berlusconi - citando la Passione secondo Luca (capitolo 23 versetto 34) - per dire quanto incauta, inopportuna, strumentale e autolesionista sia stata la protesta che gli studenti hanno messo in atto due giorni fa contro la riforma dell'Università.

Alle quattro del pomeriggio il ministro Moratti ha affidato ad una conferenza stampa il suo disappunto, con stoccata finale alla casta baronale. Intanto - ha detto il ministro - gli studenti, evidentemente, non conoscevano il testo del ddl in discussione alla Camera: «Il provvedimento non è stato capito. Ho avuto la netta impressione - ha sottolineato il ministro - che quasi non fosse stato letto, che non ci fosse stata assolutamente un'informazione corretta».

Non solo, secondo il ministro, oltre a una mancanza di comprensione «vi è il timore che la protesta sia stata strumentalizzata da qualcuno. Il provvedimento è finalizzato agli studenti verso i quali ho sempre dimostrato aperture.

Abbiamo cercato di valorizzare la qualità del sistema universitario. Basti pensare al previsto maggiore impegno dei professori che sono a disposizione degli studenti con più ore di didattica frontale».

I cronisti hanno chiesto come mai non si sia riusciti a comuni-

care adeguatamente questi contenuti, se erano tanto evidenti. La risposta è diventata un affondo. Dietro i manifestanti, per lo più liceali ignari, c'era qualcuno che mestava, ed erano i baroni (sia pur mai menzionati in questi termini): «Ho toccato dei privilegi - si è limitato a ribadire il ministro - e perciò una parte della docenza non ci sta». A rettori, presidi e cattedratici di chiara fama, secondo il racconto del ministro, il provvedimento passato alla Camera, cambiando il sistema dei concorsi da locale a nazionale, ha tolto di mano lo strumento del potere con cui distribuivano incarichi e cadreghini.

La Moratti ha poi respinto l'accusa che la sua sia una riforma a costo zero dando questa spiegazione: «Il sistema universitario avrà nei prossimi 8 anni 20.000 uscite tra pensionamenti (12.000) e uscite volontarie (8.000). Quindi ci saranno a disposizione 2,6 miliardi di euro da allocare per incentivare politiche a favore dei giovani». E poi prevista la possibilità di consentire l'accesso alla docenza, attraverso le prime 4 tornate concorsuali, a una parte degli attuali assegnisti e borsisti.

Nonostante gli attacchi e le cifre controverse, i «baroni» ieri hanno voluto rispondere alle polemiche con il ramoscello d'ulivo di una richiesta di incontro «per risolvere le questioni rimaste in sospeso». Il presidente dei rettori **Piero Losi** però, ha anche annunciato che la battaglia non finisce qui, e che presto (forse entro l'anno) si riuniranno gli Stati generali dell'università per fare il punto delle istanze del settore e presentare un dossier al prossimo Parlamento. C'è chi giura che finirà come nella sala della «pallacorda» durante la rivoluzione francese: indietro non si torna.



I ricercatori auspicano che il Presidente rinvii la legge in Parlamento

«Non è detto che Ciampi firmi»

Il ministro dell'Interno Pisanu invitato a riferire alla Camera sui disordini di martedì
Fassino: episodi marginali

«NON È DETTO che la legge venga firmata dal Presidente della Repubblica: qui non si tratta solo di salvare l'università, ma di ripristinare la legalità più volte calpestata. La strada del provvedimento può ancora essere arrestata».

Lo ha affermato ieri Marco Merafina, del coordinamento nazionale ricercatori universitari, secondo il quale, la legge sullo stato giuridico dei docenti universitari, approvata martedì dalla Camera «è un provvedimento vuoto che di certo non rilancia l'università e inaspisce le difficoltà di tanti giovani precari, che aspirano a diventare docenti universitari».

Per questo, secondo Merafina, «sarà necessario uno sforzo che dovrà coinvolgere tutti, dai rettori ai docenti, ai precari, agli studenti. Questa è la sfida da cogliere in vista della prossima legislatura. Dobbiamo ripartire dalla manifestazione di martedì, dallo straordinario messaggio di compattezza di tutto il mondo universitario, che è vivo, e tanto ha da dare al Paese».

La nuova legge, secondo il coordinamento dei ricercatori universitari, «pone le basi per una ulteriore dequalificazione della didattica a tutto danno degli studenti; rende la ricerca ancor più subalterna e controllata».

«Abbiamo perduto l'occasione di costruire uno stato giuridico basato sull'unicità della carriera docente, la possibilità di dare ai quasi 60 mila precari la speranza di una prospettiva reale di carriera, la possibilità di dare agli studenti un'università migliore. Ma - ha concluso Marco Merafina - devono ancora essere preparati i

decreti attuativi, possiamo limitare al minimo gli effetti negativi della legge evitando di applicarla, laddove sarà possibile, in attesa di una vera riforma».

A rincarare la dose contro la riforma varata dalla Moratti è la «Rete nazionale ricercatori precari» che in una nota ha affermato, stigmatizzando l'atteggiamento della polizia nei confronti della manifestazione studentesca di martedì «Il ministro Moratti continua ad affermare di aver accolto le proposte del movimento di protesta. Nulla di più falso. Il governo non ascolta e anzi mette in campo la polizia e vanno avanti a colpi di maggioranza e manganello».

«I ricercatori precari erano in piazza con gli studenti, mentre il parlamento approvava una legge palesemente incostituzionale. Manifestavano in maniera pacifica - ha affermato Nora Precisa, portavoce della rete - mentre le forze dell'ordine li aggredivano. Gli studenti sono stati responsabili e calmi di fronte a questi comportamenti, dimostrando comunque una grande determinazione. Lo squadrismo di cui li accusa Gianfranco Fini, è lo squadrismo di un governo e di un sistema dell'informazione spesso cieco alle ragioni di tanti cittadini e dell'intera università».

Secco no alla riforma Moratti anche da parte del segretario nazionale della Cgil, Guglielmo Epifani. Da Campobasso, dove è intervenuto per l'inaugurazione della nuova sede regionale molisana del sindacato, Epifani ha detto: «Non la condividiamo e non la condividiamo né i ricercatori né i professori e nemmeno gli studenti».

Insomma, nonostante la riforma sia stata votata a maggioranza dalla Camera e nonostante il ministro Moratti abbia più volte pronunciato parole volte a stemperare la tensione, le polemiche sulla nuova legge e sugli episodi di martedì pomeriggio non si sono placate e Pisanu è stato invitato a riferire a Montecitorio. La conferenza dei capigruppo della Camera ha accolto la proposta del presidente dei deputati del Prc Franco Giordano di invitare il ministro dell'Interno Beppe Pisanu a riferire sui disordini. «Siamo stati ben lieti di accogliere questa proposta - ha detto il capogruppo di Forza Italia Elio Vito - perché riteniamo utile che il ministro venga a dire cos'è successo martedì, ma per l'intera giornata». «Se non lo avesse chiesto Giordano - ha aggiunto Ignazio La Russa, presidente dei deputati di An - lo avremmo chiesto noi. Anche noi vogliamo che Pisanu riferisca alla Camera». Sugli atti di violenza, il segretario dei Ds Fassino ha parlato di «episodi marginali».

LA RICHIESTA

«La Regione ci dia 30 milioni per la ricerca»

PER contrastare gli effetti della riforma Moratti la Regione Lazio inserisca nel Dpef regionale 2006-2008 uno stanziamento di almeno 30 milioni come «fondo per l'università e la ricerca che doti di risorse certe gli atenei del Lazio». A chiederlo sono il segretario regionale dei Ds, il parlamentare Michele Meta e il segretario regionale della Sinistra Giovanile Giorgio Fano. «Non si tratta - affermano gli esponenti Ds - ovviamente di una soluzione definitiva, quella la indicheranno i cittadini con il voto alle elezioni politiche». Ma la riforma Moratti «rappresenta un duro colpo per l'autonomia degli atenei, ma più in generale per il futuro della ricerca. Già oggi, i commentatori più avvertiti, con la Conferenza dei rettori in prima fila, fanno presente il rischio di una nuova fuga dei cervelli».



IL MINISTRO MORATTI ATTACCA

**«Eliminati i privilegi
Non scalfiti i diritti»**

Il giorno dopo gli incidenti di Roma il ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, difende a spada tratta la sua riforma. «Abbiamo eliminato i privilegi senza scalfire i diritti di docenti e studenti», la sua risposta alle contestazioni.

TIENI A PAGINA 4



Il ministro Letizia Moratti

Conferenza stampa del ministro dell'Istruzione che difende la riforma e contrattacca

«Eliminati i privilegi non scalfiti i diritti»

**«L'impressione
è che il disegno
di legge non sia
stato letto
e compreso»**

di ANNA CINZIA TIENI

IL GIORNO dopo la manifestazione di protesta degli studenti contro l'approvazione alla Camera del disegno di legge di riforma dello stato giuridico dei docenti universitari, il ministro Moratti continua a difendere la riforma: «Sono sorpresa - ha detto ieri il ministro durante la conferenza stampa indetta proprio per commentare il clima che ha dato vita ai tafferugli del giorno prima in piazza Colonna - non tanto dalle contestazioni, quanto dall'impressione che il provvedimento non sia stato capito, letto o seguito da una informazione corretta».

Un'impressione che la Moratti, nel corso dell'incontro con i giornalisti, ha più volte ribadito, sottolineando anche tentativi di strumentalizzazione della protesta. Ferma dunque sulle sue posizioni, il ministro dell'Istruzione ha voluto eviden-

ziare di nuovo come le finalità del provvedimento siano esclusivamente quelle di garantire agli studenti italiani un sistema universitario di qualità e in linea con gli standard europei proprio attraverso l'ammodernamento che la riforma prevede.

Tra i punti di riorganizzazione del sistema universitario che la Moratti considera di grande importanza e aiuto agli studenti, il maggior impegno didattico dei professori, che da una parte vedrebbe questi ultimi più disponibili nei confronti degli allievi, andando così anche ad incidere positivamente sul fenomeno di abbandono degli studi, e dall'altra consentirebbe al corpo docente anche un aumento di retribuzione calcolato sul carico delle ore lavorative. Altro punto di forza del provvedimento, a totale vantaggio per il ministro degli studenti che ne faranno uso, il sistema di valutazione, attraverso questionari che verranno distribuiti in tutte le università, che permetterà agli studenti stessi di avere tra le mani uno strumento importante per dire la loro sui servizi universitari, le norme su crediti ed esami e tutto ciò che ruota intorno all'organizzazione delle varie facoltà: «Tutto un com-

plesso di norme quindi - ha dichiarato il ministro - unicamente teso a migliorare la vita degli studenti».

Così, se da una parte ci sono gli studenti che hanno «trascurato, o mancato di approfondire tutti i punti della riforma a loro favore», dall'altra c'è la Moratti che garantisce, in risposta alle contestazioni di studenti, ricercatori e docenti, «che questa riforma non crea precariato, ma anzi lo elimina», visto che saranno le stesse università a stabilire i loro fabbisogni evitando così di creare esuberanti di organico.

E però, considerati alcuni numeri, tra i quali i 78 milioni di euro di rifinanziamento del fondo destinato a borse di studio, Erasmus e tutorati, e i 400 milioni di euro che dal 2002 al 2004 sono andati a rimpinguare le casse per i servizi agli studenti, la Moratti annuncia che ci sono 2 miliardi e 650 milioni di euro che si «libereranno» nell'arco dei prossimi otto anni, grazie a 20 mila uscite dall'organico universitario (di cui 12 mila fisiologiche e 8 mila volontarie per un corpo docente che conta attualmente circa 59 mila unità), e che secondo il ministro potranno dunque essere utilizzati per «creare nuovi posti lavoro» attraverso il «reclutamento dei giovani». Una posizione, quella



dei giovani da reclutare, già comunque presenti all'interno degli organici universitari, che il ministro ha dovuto chiarire più volte, tra la perplessità dei giornalisti presenti, a fronte di quello che appare un normale turnover, questa volta, magari, generazionale, attraverso tornate concorsuali atte a garantire quella trasparenza che, per clientelismi, non appare così scontata: «I diritti dei ricercatori di oggi non vengono toccati, ma alcuni privilegi sì», ha detto il ministro parlando del dissenso provocato dalla riforma.

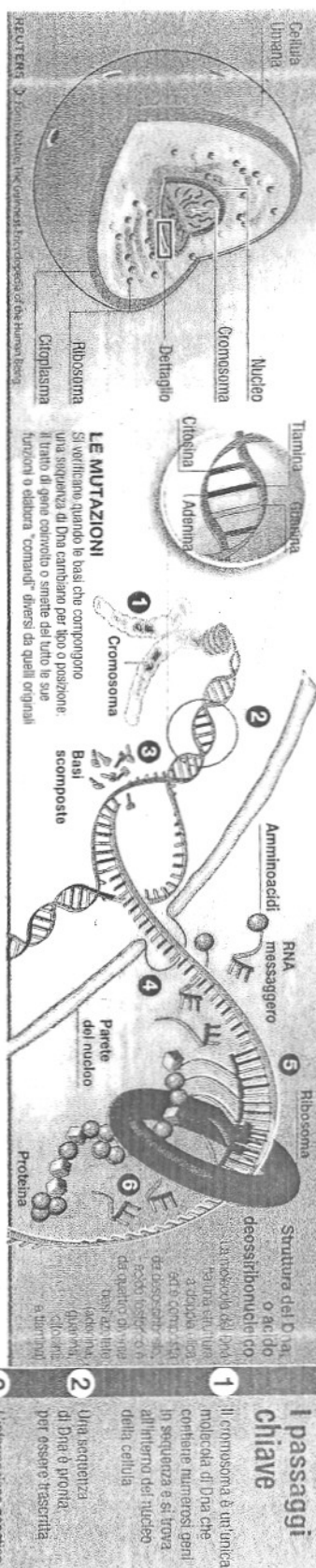
Unica richiesta non accolta tra quelle avanzate, ha sottolineato la Moratti prendendo atto della reazione positiva di alcuni **rettori** universitari alla riforma, quella del trasferimento dei ricercatori nella terza fascia di docenza, anche se, il ministro non ha mancato di riconoscerlo, il sistema universitario italiano ha sicuramente bisogno di maggiori investimenti: «Nonostante l'incremento del fondo ordinario di finanziamento e il rifinanziamento delle risorse, quando i **rettori** chiedono maggiori disponibilità economiche hanno senz'altro ragione», ha concluso il ministro, chiedendo però di riconoscere al Governo, in un momento di indubbia difficoltà economica, di aver fatto molto per garantire il diritto allo studio.

Una riforma insomma, secondo il ministro dell'Informazione, che intende solo rappresentare equità e merito per tutti: per gli studenti, per i ricercatori che avranno la possibilità di accedere in condizioni di trasparenza a concorsi per professori associati o ordinari, e per la ricerca in generale, che rimane il punto fermo, e di forza, del sistema universitario del Paese.

LA MAPPA GENETICA DELLE MALATTIE

Si tratta di una tavola di corrispondenze che mette in relazione gruppi di mutazioni genetiche (aplotipi) e malattie. Oltre a descrivere le variazioni genetiche più comuni, la mappa indica i punti del codice genetico nel quale si trovano le varianti e in quali popolazioni sono presenti

| | | | | | | | | | | | | |
|-------------------|-------------------------------|----------------------------|-------------------|------------------------------------|------------------------|--------------------------|---------------------------------|--------------------------|------------------------|---------------------------------|-------------------------|-------------------------------|
| 1866 | 1871 | 1881 | 1883 | 1890 | 1877 | 1875-79 | 1986 | 1989 | 2001 | 2003 | 2005 | |
| Scoperta dei geni | Scoperta degli acidi nucleici | Prima sequenza di proteina | Struttura del DNA | Scoperta la trasposizione genetica | Prima sequenza del DNA | Primi geni umani isolati | Riprodotta una sequenza del DNA | Primo cromosoma completo | Mappa del genoma umano | Mappa completa del genoma umano | Altre mutazioni del DNA | Mappa genetica delle malattie |



Genetica, pronta la mappa delle malattie

La scoperta di un team mondiale: un milione di microdiversità nei cromosomi umani

Tutti gli uomini sono uguali, o quasi. Il codice genetico è sovrapponibile, in tutti gli esseri umani, per il 99,9 per cento, ma c'è uno 0,1 per cento che fa la differenza. E' quella differenza che spiega perché una persona ha gli occhi marroni e una azzurri o perché un individuo è sano oppure è predisposto al diabete o ai tumori o all'infarto.

Queste differenze sono state ora «schedate» da un team internazionale composto da 200 ricercatori di sei Paesi (Canada, Cina, Giappone, Nigeria, Inghilterra e Stati Uniti), guidati da David Altshuler e Peter Donnelly, che hanno messo a punto una «mappa delle diversità genetiche», in pubblicazione domani sulla rivista Nature e liberamente a disposizione della comunità scientifica.

Gli studiosi, che appartengono a un consorzio pubblico-privato, hanno analizzato il Dna di 269 persone provenienti dalla Nigeria, da Pechino, da Tokio e dallo stato americano dello Utah. Risultato: hanno individuato almeno un milione di differenze chiamate Snp, e cioè polimorfismi di un singolo nucleotide (il nucleotide è una delle quattro lettere che si trovano sul filamento di Dna). Dal momento, però, che sarebbe molto complicato studiare e analizzare tutte le singole variazioni, le hanno raggruppate in piccoli blocchi chiamati aplotipi.

L'aplotipo, in altre parole, è una combinazione di diversi Snp che hanno viaggiato insieme nel corso dell'evoluzione.

«I polimorfismi — spiega Paolo Vezzoni genetista del Cnr a Milano — pur essendo numerosissimi, tendono a presentarsi secondo un certo ordine che si è conservato per migliaia di anni, nonostante il rimescolamento del Dna che avviene di generazione in generazione».

I passaggi chiave

- 1 Il cromosoma è un'unica molecola di Dna che contiene numerosi geni in sequenza e si trova all'interno del nucleo della cellula
- 2 Una sequenza di Dna è pronta per essere trascritta
- 3 L'informazione genetica della sequenza di Dna viene trasferita all'Rna messaggero (è questo uno dei "nomadi" in cui può verificarsi una mutazione)
- 4 L'Rna messaggero passa dal nucleo al citoplasma della cellula e si attacca ad uno o più ribosomi, strutture per la formazione delle proteine
- 5 Gli anticodoni che compongono le proteine sono distribuiti secondo l'ordine creato dall'Rna messaggero
- 6 Dopo aver attraversato il ribosoma l'Rna si stacca lasciando gli anticodoni legati insieme a formare una proteina

La supermappa si chiama, infatti, HapMap o mappa degli aplotipi. Rispetto alla mappa "standard" del genoma umano, pubblicata due anni fa, che aveva identificato la successione esatta delle quattro lettere chimiche sul filamento di Dna umano, quest'ultima rappresenta un grande passo avanti e permetterà di accelerare la ricerca sulle radici genetiche di malattie comuni come l'Alzheimer, l'asma, la depressione o l'infarto.



La copertina di Nature

**Impulso
alla ricerca su
infarto, asma e
altre patologie**

Queste malattie non sono provocate dal difetto di un singolo gene, ma riconoscono una predisposizione genetica, individuabile proprio attraverso gli aplotipi, che si combina poi con fattori ambientali.

L'idea dei ricercatori è quella di studiare una serie di aplotipi in persone malate di diabete, per esempio, e di confrontarli con quelli di persone sane: se si scopre che un aplotipo è più frequente nei malati, lo si potrà analizzare più in dettaglio ed eventualmente sfruttarlo per predire il rischio di malattia di un individuo. E questo è il succo della cosiddetta medicina predittiva.

La HapMap permetterà anche di conoscere in anticipo la risposta ai farmaci di un paziente. Si sa, per esempio, che un venti per cento degli asiatici non tollera l'omeprazolo, una medicina anti-ulcera, mentre gli europei intolleranti sono soltanto il 5 per cento. Questa caratteristica dipende da enzimi codificati da geni che sono presenti in forma diversa nei diversi gruppi etnici. Ecco perché analizzando le varianti genetiche, si potrà predire la tossicità di un farmaco per un certo paziente o anche la sua maggiore o minore efficacia.

Si attende ora il completamento della seconda fase del progetto HapMap che permetterà l'analisi di altri due milioni di Snp.

Adriana Bazzi

LA SCOPERTA

«Il Dna dell'uovo guida la fecondazione»

I primi 15 minuti di una nuova vita si snodano all'insegna di un gene. E' lui che fa da «chaperon» all'incontro fra ovulo e spermatozoo ed è un gene materno. Lo hanno scoperto nel moscerino della frutta alcuni ricercatori francesi del Centro di genetica molecolare e cellulare e i loro colleghi inglesi dell'Università di Bath, che lo descrivono sul numero in uscita della rivista *Nature*. Il gene si chiama Hira, prepara il Dna paterno alla fusione con quello materno e dà vita alla prima cellula embrionale. Lo spermatozoo, infatti, deve «nuotare» grazie alla sua coda fino all'ovulo: perché sia più agile, il suo Dna è ben impacchettato nella testa. Quando riesce a penetrare

nell'ovulo femminile, il Dna deve rendersi disponibile alla fusione con quello dell'ovulo: questo processo è governato dal gene Hira. Se il gene non funziona, non ci sarà creazione di una nuova vita. Il gene è stato studiato in moscerini della frutta mutanti, chiamati «sesamo», che depongono uova incapaci di dare embrioni, ma sarebbe importante per tutti gli animali che si riproducono per via sessuata. L'assenza o una mutazione di questo gene potrebbe, infatti, spiegare quei casi di infertilità in cui, pur essendo sano, lo spermatozoo è incapace di fondere il proprio Dna con quello dell'ovulo.

A. Bz.

Genoma umano, disegnata una supermappa

Consentirà di accelerare al massimo la ricerca degli aplotipi legati a numerose patologie. In Francia e Inghilterra individuato il gene che, nella madre, dà il via a una nuova vita

MILANO Crea una super-mappa del genoma umano, che promette di accelerare la ricerca dei geni legati a malattie come asma, patologie cardiovascolari, tumori e diabete. Un consorzio internazionale di oltre 200 ricercatori provenienti da sei diversi Paesi (Canada, Cina, Giappone, Nigeria, Gran Bretagna e Usa) ha infatti messo a punto - dopo tre anni di lavoro - la

"HapMap", o mappa degli aplotipi, che ha sequenziato le più comuni differenze genetiche nell'intero genoma di 269 persone.

La mappa, pubblicata sulla rivista *Nature*, è stata messa a disposizione gratuita della comunità scientifica.

Mentre il Progetto Genoma Umano aveva descritto la mappa del genoma comune alla nostra specie, la HapMap cerca le differenze che esistono tra gli individui e consentirà di identificare i geni coinvolti nelle malattie per aiutare i ricercatori a comprendere quali siano i geni che influenzano la risposta delle

persone ai diversi farmaci. Secondo gli studiosi, infatti, un ruolo importante per comprendere le cause genetiche di malattie complesse spetta a piccoli cambiamenti nella sequenza del Dna, detti singoli polimorfismi di un nucleotide o SNPs.

Il team internazionale di ricercatori, diretto da David Altshuler e Peter Donnelly, presenta oltre un milione dei più comuni SNPs raggruppati in aplotipi, combinazioni di singoli polimorfismi di un nucleotide che hanno "viaggiato" insieme nel corso dell'evoluzione.

Ma il lavoro del Consorzio dell'HapMap non si ferma qui. Nei prossimi mesi gli studiosi presenteranno i risultati dell'impiego dell'HapMap - che ha appena completato la fase I - con la descrizione dettagliata di oltre un milione di SNPs. Il consorzio è vicino anche a terminare la fase II: la prossima mappa conterrà più di tre volte i dati della prima, e permetterà agli studiosi di aver una visione ancor più dettagliata e precisa all'interno del Dna.

I ricercatori del Centro di genetica molecolare e cellulare in Francia e dell'università di Bath (Gran Bretagna), intanto, hanno scoperto il gene che dà il via a una nuova vita, controllando una serie di passaggi chiave nei primi 15 minuti dopo che lo spermatozoo ha fatto il suo ingresso nell'ovulo. L'assenza o l'alterazione di questo gene nella mamma è il motivo per cui l'ovulo non produce uno zigote nonostante sia stato fecondato da spermatozoi "in salute".

L'equipe ha scoperto il gene nel moscerino della frutta, ma è lo stesso per gli animali che si riproducono per via sessuale, compreso l'uomo. Quando lo spermatozoo entra nell'ovulo, il suo Dna, custodito al suo interno come in un "pacchetto", deve essere "reimpacchettato" per combinarsi con il Dna della madre. A occuparsi di questo processo è un singolo gene, Hira, fondamentale nei primi 15 minuti, appunto, in cui si dà origine a una nuova vita. Se infatti questo processo non si verifica, per un'alterazione del gene Hira, come hanno verificato gli scienziati in un particolare tipo di moscerino della frutta (sesamo), i Dna materno e paterno non si fondono. Così non si sviluppa la prima cellula embrionale e l'ovulo muore, nonostante sia stato fecondato da spermatozoi sani.

MALATTIE DI TIPO DIABETICO, POLMONARE, VASCOLARE E TUMORALE, CHE ORA SONO MOLTO DIFFICILI DA RISOLVERE, TROVERANNO LA CHIAVE CHE CONSENTIRÀ DI DIAGNOSTICARLE CON LA MASSIMA TEMPESTIVITÀ